

## LII.

## TORNATA DEL 25 GIUGNO 1890

## Presidenza del Presidente FARINI.

**Sommario.** — *Votazione a scrutinio segreto di un progetto di legge — Seguito della discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1890-91 — Approvazione dei capitoli da 27 a 290, ultimo del bilancio, dei riassunti e degli articoli del progetto, dopo osservazioni dei senatori Tolomei, Cambray-Digny e Borelli, e risposte del ministro dei lavori pubblici — Discussione del progetto di legge relativo alla pubblicazione delle leggi del Regno nell'Eritrea e facoltà al Governo del Re per provvedere all'amministrazione della colonia — Parlano il senatore Vitelleschi, il presidente del Consiglio ed i senatori Pierantoni e Majorana-Calatabiano, relatore — Risultato della votazione fatta in principio di seduta.*

La seduta è aperta alle ore 2 e mezzo.

È presente il signor ministro dei lavori pubblici. Intervengono in seguito il ministro della guerra e il presidente del Consiglio.

Il senatore, *segretario*, VERGA C. legge il processo verbale della seduta precedente che viene approvato.

**Votazione a scrutinio segreto.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: *Votazione a scrutinio segreto del progetto di legge intitolato: « Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1890-91 ».*

Si procede all'appello nominale.

Il senatore, *segretario*, VERGA C. fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Si lascieranno le urne aperte.

**Seguito della discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1890-91 (N.116).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1890-91.

Come il Senato rammenta, ieri furono approvati i capitoli del bilancio fino al 26 compreso. Ripiglieremo quindi la discussione dal capitolo 27.

## Acque.

27	Manutenzione e riparazione delle opere idrauliche di 1 <sup>a</sup> categoria .	800,000 »
28	Spese per competenze al personale addetto alla sorveglianza delle opere idrauliche di 1 <sup>a</sup> categoria . . . . .	30,000 »
29	Manutenzione e riparazione delle opere idrauliche di 2 <sup>a</sup> categoria .	5,450,000 »

Senatore TOLOMEI. Domando di parlare.  
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore TOLOMEI. Ho chiesto la parola per pregare l'onorevole ministro dei lavori pubblici a vedere di sollecitare l'invio di un ricorso della provincia di Siena al Consiglio di Stato, a sezioni riunite che riguarda appunto il contributo di quella provincia per le opere idrauliche di 2<sup>a</sup> categoria.

Il direttore generale con lettera del 25 gennaio 1890, dopo due anni, (il ricorso è del 9 maggio 1888) scriveva alla prefettura di Siena che giaceva sempre presso il Ministero, e che attendono dalla provincia di Arezzo interessata opportuni e necessari schiarimenti.

Mi permetto fare osservare che la questione differisce per le due provincie inquantochè la provincia di Siena non nega il contributo che riguarda le opere veramente idrauliche di questa 2<sup>a</sup> categoria, escluse quelle che appartengono

al bonificamento della valle di Chiana; mentre Arezzo nega il contributo per tutte e due. Questo ritardo nuoce assai al bilancio provinciale; perciò prego il signor ministro di voler sollecitare l'invio di questo ricorso al Consiglio di Stato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro dei lavori pubblici.

FINALI, *ministro dei lavori pubblici*. Accolgo la raccomandazione dell'onor. senatore Tolomei, e procurerò che al più presto possibile sia esaurita l'istruttoria per risolvere intorno all'abbastanza complicata questione.

Senatore TOLOMEI. Ringrazio.

PRESIDENTE. Pongo ai voti lo stanziamento del cap. 29.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

LEGISLATURA XVI — 4<sup>a</sup> SESSIONE 1889-90 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GIUGNO 1890

30	Spese per competenze al personale addetto alla sorveglianza delle opere idrauliche di 2 <sup>a</sup> categoria . . . . .	150,000 »
31	Assegni al personale addetto alle opere idrauliche di 1 <sup>a</sup> categoria (Spese fisse) . . . . .	182,000 »
32	Fitti e canoni relativi alle opere idrauliche di 1 <sup>a</sup> categoria (Spese fisse)	28,000 »
33	Assegni al personale addetto alle opere idrauliche di 2 <sup>a</sup> categoria (Spese fisse) . . . . .	1,056,000 »
34	Fitti e canoni relativi alle opere idrauliche di 2 <sup>a</sup> categoria (Spese fisse)	160,000 »
35	Concorso per opere idrauliche consortili (3 <sup>a</sup> categoria) giusta l'art. 97 della legge sui lavori pubblici del 20 marzo 1865, n. 2248 - Allegato F	50,000 »
36	Sussidi ai comuni per opere di difesa (4 <sup>a</sup> categoria) degli abitati di città, villaggi e borgate, e ad altri corpi morali per opere poste a loro carico, giusta l'art. 99 della legge predetta, e seconda quota di contributo al comune di Verona per i lavori d'Adige secondo le disposizioni della legge 24 luglio 1887, n. 4805 (Art. 4) . . . . .	550,000 »
37	Servizio idrografico fluviale . . . . .	4,000 »
38	Casuali pel servizio delle opere idrauliche fluviali . . . . .	400,000 »
39	Spese per competenze al personale idraulico subalterno, dovute a termini e per servizi normali indicati nel regolamento sulla custodia, difesa e guardia dei corsi d'acqua. - Assegni, indennità di trasferte e competenze diverse al personale straordinario - Sussidi e remunerazioni . . . . .	200,000 »
		9,060,000 »
<i>Bonifiche.</i>		
40	Personale di custodia delle bonifiche (Spese fisse) . . . . .	118,370 »
41	Personale di custodia delle bonifiche (Spese variabili) . . . . .	3,000 »
		121,370 »
<i>Porti, spiagge, fari e fanali.</i>		
42	Manutenzione e riparazione dei porti . . . . .	1,236,700 »
43	Spese di personale addetto alla manutenzione e riparazione dei porti	66,000 »
		1,302,700 »
<i>Da riportarsi . . . . .</i>		

LEGISLATURA XVI — 4<sup>a</sup> SESSIONE 1889-90 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GIUGNO 1890

	<i>Ripporto</i>	1,302,700 »
44	Escavazione ordinaria dei porti . . . . .	1,180,000 »
45	Spese di personale addetto all'escavazione ordinaria dei porti . . . . .	90,000 »
46	Personale subalterno pel servizio dei porti (Spese fisse) . . . . .	71,706 30
47	Personale subalterno pel servizio dei porti (Spese variabili) . . . . .	6,717 »
48	Pigioni pel servizio dei porti (Spese fisse) . . . . .	1,000 »
49	Manutenzione ed illuminazione dei fari e fanali . . . . .	924,000 »
50	Personale addetto ai lavori di manutenzione ed illuminazione dei fari e fanali . . . . .	20,000 »
51	Personale pel servizio dei fari (Spese fisse) . . . . .	290,000 »
52	Personale pel servizio dei fari (Spese variabili) . . . . .	50,000 »
53	Sussidi per opere ai porti di 4 <sup>a</sup> classe e per conservazione di spiagge (Articoli 198 e 321 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato F)	110,000 »
54	Concorso dello Stato per opere straordinarie nei porti di 4 <sup>a</sup> classe della 2 <sup>a</sup> categoria (Art. 23 del testo unico della legge sui porti e fari approvato con regio decreto del 2 aprile 1885, n. 3095) . . . . .	50,000 »
55	Restauri alle opere marittime danneggiate in contravvenzione alla polizia tecnica dei porti (Spesa d'ordine) . . . . .	10,000 »
		4,106,123 30
<b>Strade ferrate.</b>		
56	Personale di ruolo dell'Ispettorato (Spese fisse) . . . . .	838,736 66
57	Indennità di trasferimento, di viaggio e di soggiorno al personale di ruolo dell'Ispettorato, ed ai membri del Consiglio delle tariffe (Spese variabili) . . . . .	100,000 »
58	Spese d'ufficio per l'amministrazione centrale dell'Ispettorato generale e per gli uffici di circolo dipendenti . . . . .	50,000 »
59	Quota a carico dello Stato nelle spese per competenze, locali, mobilio, personale ed altre, occorrente per il collegio arbitrale e istituito ai termini dell'articolo 17 della legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie 3 <sup>a</sup> (Spesa obbligatoria) . . . . .	20,000 »
		1,008,736 66

## CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO.

60	Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative . . . . .	397,312 14
----	--	------------

## TITOLO II.

## Spesa straordinaria

## CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

## Spese generali.

61	Maggiori assegnamenti a conguaglio di antichi stipendi (Spese fisse)	730 »
62	Concorso dello Stato nelle opere edilizie e di ampliamento della capitale del Regno - Legge 14 maggio 1881, n. 209, serie 3 <sup>a</sup> - (Spesa ripartita) . . . . .	2,500,000 »

---

2,500,730 »

## Spese pei lavori pubblici.

## Strade.

(Legge 30 dicembre 1888, n. 5875 (serie 3<sup>a</sup>).

63	Strada nazionale Randazzo-Milazzo (III° tronco dal torrente San Paolo a Cozzo Schisina con passaggio dalla Frana Valanghe, e V° tronco dalla Sella Mandrazzi a Novara di Sicilia) . . . . .	74,700 »
64	Strada provinciale di 2 <sup>a</sup> serie da Belvedere per Sant'Agata e Lungro alle Saline di Lungro (Tronchi, dalle Saline di Lungro al Vallone San Vetturino, e da Sella Castagna a Sant'Agata di Esaro). . . . .	189,000 »
65	Strada provinciale di 2 <sup>a</sup> serie, dalla nazionale fra Cosenza e San Giovanni in Fiore per Longobucco a Rossano (Tronchi, dall'innesto con la provinciale per Agri al Vallone Pirillo) . . . . .	257,000 »
66	Strada nazionale da Sapri, attraversando la nazionale delle Calabrie per Moliterno, Corleto alla marina di Montalbano. . . . .	343,000 »
67	Strada nazionale della Sila, da Cosenza per San Giovanni in Fiore e Cutro a Cotrone-Ponti sul Neto e sul Tacina. . . . .	12,000 »

---

Da riportarsi . . . . . 875,700 »

	<i>Riporto</i> . . . . .	875,700 »
68	Strada nazionale da Sapri all'Ionio - Tronco, da Latronico a Mare d'Acqua (Art. 16 della legge 27 giugno 1869, n. 5147) . . . . .	180,000 »
69	Strada nazionale da Giulianuova a Sparanise per Aquila - Tronco, da Badipetto alle Capanne dell'Ortolano sul confine Aquilano. (Art. 16 della legge 27 giugno 1869, n. 5147) . . . . .	56,635 »
70	Strada nella vallata del Sangro, da Castel di Sangro a Torino del Sangro (Da San Pietro Avellana a Castel del Giudice) . . . . .	39,000 »
71	Strada nella vallata del Sangro, da Castel di Sangro a Torino del Sangro (Dal Vallone Canala a Fallo) . . . . .	32,000 »
72	Strada per Bosco Martese, da Teramo a raggiungere la strada di 1 <sup>a</sup> serie Aquila-Ascoli (Dalla provinciale Aquila-Ascoli alla Sella di San Paolo) . . . . .	15,000 »
73	Strada per Bosco Martese, da Teramo a raggiungere la strada di 1 <sup>a</sup> serie Aquila-Ascoli (Dalla Sella di San Paolo a Collefano) . . . . .	55,000 »
74	Traversata dell'Appennino fra Plati e Santa Cristina (Da Santa Cristina a Plati) . . . . .	64,000 »
75	Strada da Nicastro alla marina di Santa Eufemia . . . . .	113,000 »
76	Strada da un punto della nazionale n. 36, presso Soveria Mannelli alla nazionale n. 61 presso Santa Severina (Dal torrente Porto alla nazionale n. 61 sotto Santa Severina) . . . . .	405,000 »
77	Strada da San Giovanni in Fiore a Cariati (Dalla comunale Campagna-Bocchigliero a Cariati) . . . . .	256,000 »
78	Strada da Cuccaro a Sanza sulla nazionale di Val d'Agri (Dal Vallone Inferno a Cuccaro) . . . . .	124,000 »
79	Strada da Petrella per Palata alla ferrovia (Dal Titolo di Lucito alla masseria Mastrodamo e variante al VII <sup>o</sup> tronco, dalla masseria Felicione al casello n. 208) . . . . .	239,000 »
80	Strada Isernia-Atina-Roccasecca (Dal ponte presso Isernia al confine di Caserta) . . . . .	35,000 »
81	Strada Isernia-Atina-Roccasecca (Dal confine di Caserta alla provinciale di Sora) . . . . .	195,000 »
82	Strada lungo la valle del Trigno, dalla foce a Trivento e suo prolungamento all'incontro della nazionale della Ravindola presso Castellone per Forlì, Roccasecura e Cerro (Dalla nazionale degli Abruzzi al ponte sul Trigno sotto Montemitro) . . . . .	357,000 »
	<i>Da riportarsi</i> . . . . .	3,041,335 »

LEGISLATURA XVI — 4<sup>a</sup> SESSIONE 1889-90 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GIUGNO 1890

	<i>Riporto</i> . . . .	3,041,335 »
83	Strada lungo la valle del Trigno, dalla foce a Trivento e suo prolungamento all'incontro della nazionale della Ravindola presso Castellone per Forlì, Roccasicura e Cerro (Dal ponte sul Trigno sotto Montemitro all'abitato di San Salvo) . . . . .	170,000 »
84	Strada da Capestrano per Forca di Penne alla provinciale (Chieti-Teramo (Da Forca di Penne a Civitella Casanova) . . . . .	150,000 »
85	Strada dalla Madonnuzza di Petralia sulla nazionale Termini-Taormina alla provinciale Messina-Montagne sotto Calascibetta (Dal torrente Salso al ponte Morello) . . . . .	15,000 »
86	Strada da Trapani per Castelvetro all'incontro della provinciale di Porto-Empedocle presso Montallegro (Dalla Castelvetro-Selinunte al confine di Girgenti) . . . . .	18,000 »
87	Strada da un punto della nazionale Appulo-Lucana sotto Albano, per Trivigno alla provinciale di 1 <sup>a</sup> serie Brienza-Montemurro; sotto Marsiconuovo (Dal cimitero d'Albano ed Anzi e dal torrente Marsicano a Marsiconuovo) . . . . .	517,000 »
88	Strada dalla traversa di Plati a Bagaladi . . . . .	20,000 »
89	Strada da Chiaravalle a Guardavalle (Dalla nazionale n. 65 in luogo detto Laganosa a Santa Caterina dell'Jonio e dalla Sella Nizzari o Rizzari alla nazionale n. 56 in luogo detto Gatticello) . . . . .	144,000 »
90	Strada da Porto Santa Venere per Briatico fino a raggiungere la provinciale di Tropea . . . . .	114,000 »
91	Strada di Mormanno per Papisidero a Scalea . . . . .	174,000 »
92	Strada da Roccaimperiale allo Spirito Santo di Civita (Da Roccaimperiale al confine con la provincia di Potenza presso Oriolo) . . . . .	384,695 »
93	Strada da Roccaimperiale allo Spirito Santo di Civita (Dal confine con la provincia di Potenza alle Serre Scorzilli con la provincia di Cosenza) . . . . .	52,000 »
94	Strada da Roccaimperiale allo Spirito Santo di Civita (Dalle Serre Scorzilli allo Spirito Santo di Civita) . . . . .	279,000 »
95	Strada da Rocca d'Aspide per Bellosguardo a Sant'Angelo Fasanella (Dal fiume Calore al cimitero di Corleto) . . . . .	27,000 »
96	Strada da Amalfi per Positano a Meta sulla linea da Castellammare a Sorrento (Da Amalfi a Positano) . . . . .	55,000 »
	<i>Da riportarsi</i> . . . .	5,161,030 »

LEGISLATURA XVI — 4<sup>a</sup> SESSIONE 1889-90 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GIUGNO 1890

	<i>Riporto</i> . . . . .	5,161,030 »
97	Strada da Fojano per Montefalcone, Gimestra, Castelfranco, alla stazione ferroviaria di Greci (Da Fojano a Montefalcone, e da Castelfranco alla stazione di Savignano Greci) . . . . .	81,000 »
98	Strada da Pietracatella a Campo Marino (Da Sant'Elia Pianisi sulla provinciale n. 39 a San Martino in Pensilis) . . . . .	<i>per memoria</i>
99	Strada dal Vomano sotto Forcella a Penne per Bisenti e Bacucco e sua diramazione Bisenti-Elice-Marina (Da Bacucco a Santa Maria a Cupoli e da Bisenti a Castiglione Messer Raimondo) . . . . .	69,080 »
100	Strada da Opi per Forca d'Acero a San Donato (Da Opi a Forca d'Acero, confine provinciale) . . . . .	75,000 »
101	Strada da Opi per Forca d'Acero a San Donato (Da Forca d'Acero a San Donato) . . . . .	75,000 »
102	Strada dalla Marsicana presso Cerchio ad Alfedena (Da Menaforno al ponte sul Sangro detto Campomizzi e da Barrea ad Alfedena) . . . . .	21,000 »
103	Strada da Santa Lucia nel Cicolano per la Valle del Salto a Rieti, e diramazione da Santa Lucia nei prati di Castiglione, la Sella di Acquafredda-Tornimparte, Civita Tommaso e Preturo alla nazionale Aquila-Teramo (Dal molino Mozzetti a Borgo San Pietro, dal fosso Ofeio al Ponte San Martino, e dal fosso Colle del Faggio a Santa Lucia nel Cicolano) . . . . .	137,000 »
104	Strada dalla Barca dei Monaci a Raddusa (Dalla Gabella al Fondaco delle Canne) . . . . .	214,000 »
105	Strada da Francavilla a Lama dei Peligni per Semivicoli e Penne (Dalla foce di Guardiagrele al fiume Avello sotto Pennapiedimonte, e da Palombaro alla provinciale Frentana) . . . . .	13,000 »
106	Strada da Capo d'Orlando per Santa Domenica a Randazzo (Da Castell'Umberto a Santa Domenica Vittoria) . . . . .	252,000 »
107	Strada da Sant'Agata all'incontro della nazionale Termini-Taormina (Da San Fratello a Margio Sollazzo) . . . . .	240,000 »
108	Strada da Rotonda per Viggianello alla nazionale del Sinni presso Favale (Da San Severino Lucano al ponte Salomone sulla nazionale Sapri-Jonio presso Valsinni) . . . . .	493,000 »
109	Strada delle Radici, da Sassuolo alle Radici in Val di Secchia (Da Roteglia alla sezione n. 92 del III tronco) . . . . .	140,000 »
110	Strada dalla nazionale Pontebbana, presso i Pian di Portis per Tolmezzo, Rigolato, Sappada a Santo Stefano Montecroce (Da Villa Santina al Rio Geus, confine con la provincia di Belluno) . . . . .	119,000 »
	<i>Da riportarsi</i> . . . . .	7,090,110 »

LEGISLATURA XVI — 4ª SESSIONE 1889-90 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GIUGNO 1890

	<i>Riporto</i> . . . . .	7,090,110 »
111	Diramazione della strada nazionale Pontebbana da Villa Santina per Ampezzo, Lorenzago ed Auronzo al Monte Mesurino (Tronco Socchieve-Ampezzo e Ponte sul Fella) . . . . .	20,000 »
112	Diramazione della strada nazionale Pontebbana da Villa Santina per Ampezzo, Lorenzago ed Auronzo al Monte Mesurino (Tronchi, dal nuovo Ponte sul Piova al punto d'incontro col confine austro-ungarico) . . . . .	68,000 »
113	Concorso per le strade di 3ª serie in dipendenza delle leggi 27 giugno 1869, n. 5147 e 30 maggio 1875, n. 2521 . . . . .	279,125 »
114	Trasporto della nazionale del Tonale alla traversata di Pontagna . . . . .	90,000 »
115	Ponte sul Flumendosa per la nazionale orientale . . . . .	140,000 »
116	Deviazione della strada nazionale Angitola-Soverato tra i ponti Chiontillo ed Abate . . . . .	61,000 »
117	Rettificazioni e sistemazioni delle strade nazionali del piccolo e grande San Bernardo . . . . .	100,000 »
118	Strada da Sarsina per la valle del Savio a Bagno di Romagna e da Bagno di Romagna a Pieve di Santo Stefano (Tronco, da Pieve Santo Stefano a Capo Trave) . . . . .	92,000 »
119	Strada di Val d'Aso, dalla provinciale appenninica presso Comunanza alla stazione ferroviaria di Pedaso, con ponte sull'Aso (Tronco, dal fosso Inferno alla sponda destra del torrente Indaco) . . . . .	110,000 »
120	Ponti sul Tronto, uno alla foce e l'altro fra Ancarano e Castel di Lama con strade di accesso (Ponte interprovinciale sul Tronto fra Ancarano e Castel di Lama) . . . . .	36,000 »
121	Ponti sul Reno al passo del Gallo presso Malalbergo, e al passo di San Prospero presso Poggio Renatico (ponte interprovinciale sul Reno al passo di San Prospero presso Poggio Renatico) . . . . .	28,000 »
122	Strada, dal Burrone Contrasto a Terranova con diramazione sopra Butera . . . . .	92,000 »
123	Strada Palma di Montechiaro per Licata a Terranova (Tronco, torrente Comunello, torrente Agrobono) . . . . .	20,000 »
124	Strada Palma di Montechiaro per Licata a Terranova (Burrone Portella-Licata) . . . . .	90,000 »
125	Strada, dalla provinciale Garibaldi al Piano di Salcito pei pressi di Lucito, Castelbottaccio e Lupara a Larino, e per Ururi al confine . . . . .	
	<i>Da riportarsi</i> . . . . .	8,316,235 »

LEGISLATURA XVI — 4ª SESSIONE 1889 90 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GIUGNO 1890

	<i>Riporto</i> . . . . .	8,316,235 »
	della Capitanata verso Serra Capriola, con le diramazioni per Montagano, per Guardialfiera, Casacalenda e Colletorto alla Capitanata (Tronchi, Castelbottaccio-Lupara, Guardialfiera-Larino, Guardialfiera-Casacalenda, nazionale Sannitica-Ururi, nazionale predetta Montagano-Sant'Angelo Limosano e Colletorto provinciale di Cerro Secco) . . . . .	374,000 »
126	Strada, dal Ponte sul Trigno fra Tuffillo e Monte Mitro per la Buffaloria di San Felice Slavo, Acquaviva, Larino, Montorio, Montelongo per Rotello, a Serracapriola, per accedere alla stazione di Chieuti (Larino-Montorio-Montelongo e Santa Justa-Vallone della Difesa) . . . . .	164,000 »
127	Completamento della strada di comunicazione diretta, tra i circondari di Frosinone e Gaeta, nei tenimenti di Vallecorsa e Lenola (Tronco, dalla provinciale di Fondi al confine con la provincia di Roma) . . . . .	67,000 »
128	Completamento della strada di comunicazione diretta, tra i circondari di Frosinone e Gaeta, nei tenimenti di Vallecorsa e Lenola (Dal confine con la provincia di Roma a Vallecorsa, ed all'osteria di Castro) . . . . .	92,000 »
129	Strada, dalla stazione di San Valentino alla provinciale di serie fra Casale in Contrada e Pretoro (Tronchi, dallo stabilimento di Letto-manoppello alla provinciale fra Casale in Contrada e Pretoro) . . . . .	147,000 »
130	Strada, da Cosenza per Aprigliano ed Acqua del Prete, alla provinciale Coraci-Nazionale-Silana presso Acqua del Corvo con diramazione da Aprigliano a Pian del Lago (Tronco, da Aprigliano ad Acqua del Corvo) . . . . .	90,000 »
131	Strada, da Coraci sulla nazionale per Scigliano, presso di Altilia, Malito, Grimaldi, Aiello alla ferrovia Eboli-Reggio (Tronco, da Carpanzano per Scigliano ad Altilia con ponte sul Savuto) . . . . .	77,000 »
132	Strada, dalla stazione ferroviaria Rende-San Fili, passando per San Pietro e Castiglione, alla nazionale Silana (Tronco, da San Pietro in Guarano a Rende-San Fili) . . . . .	93,000 »
133	Strada, dalla provinciale Rotonda-Valsinni nei pressi di Oriolo alla stazione di Amendolara (Ponte sul Sarmento e tratti d'accesso) . . . . .	98,000 »
134	Strada litoranea Tirrena da Sapri a confine di Catanzaro (Tronchi, da Belvedere al fiume Fabiano, traversa di Amantea e Marina di Longobardi a quella di Belmonte) . . . . .	141,000 »
135	Ponte sul Po lungo la provinciale Cremona-Piacenza, con opere di difesa . . . . .	220,000 »
136	Ponti sul Magra e sul Vara, per le comunicazioni interprovinciali di Genova con Massa e coll'Emilia (Ponte sul Vara presso Botagna) . . . . .	193,000 »
	<i>Da riportarsi</i> . . . . .	10,072,235 »

LEGISLATURA XVI — 4ª SESSIONE 1889-90 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GIUGNO 1890

	<i>Riporto</i> . . . . .	10,072,235 »
137	Ponti sul Magra e sul Vara, per le comunicazioni interprovinciali di Genova con Massa e coll'Emilia (Ponte sul Magra) . . . . .	37,000 »
138	Strada, dalla stazione di Cammarata a Santo Stefano Quisquina (Da San Giovanni Gemini a Santo Stefano Quisquina) . . . . .	100,000 »
139	Strada, da Ribera sulla provinciale di serie Porto Empedocle-Castelvetrano alla provinciale di Chiusa Sclafani, oltre il torrente San Carlo (Tronchi, dal ponte interprovinciale sul San Carlo a Ribera) . . . . .	142,000 »
140	Completamento della strada della Marina di Marciana, e quella di Portoferraio, Porto Longone e Rio Marina . . . . .	56,000 »
141	Strada, da Giardini per Francavilla, alla nazionale Randazzo-Milazzo (Tronco, dalla Scala di Gaggi al torrente Favara). . . . .	48,000 »
142	Strada, da Castoreale per Mandanici alla marina di Santa Teresa di Riva (Tronco Mandanici-Reccalumera) . . . . .	94,000 »
143	Strada, da Sant'Agata di Militello nei pressi di Alcara li Fusi, Longi, Galati, Ucria e Raccuia alla provinciale Patti-Randazzo (Tronco da Sant'Agata ad Alcara li Fusi, e tratti da Galati alla comunale obbligatoria di Longi, e da Ucria a Raccuia) . . . . .	443,000 »
144	Completamento della provinciale Patti-Randazzo, con diramazione alla provinciale Messina-Marine per i comuni di Montalbano-Basico e Furnari (Tronchi, dalle Rocche del Toscano a Sella Sant'Elia) . . . . .	118,000 »
145	Ponte sul Taro sulla provinciale Parma-Cremona . . . . .	26,000 »
146	Strada, dalla nazionale di Rieti per Labro e Morro al confine provinciale verso Leonessa (Tronchi, da Morro Reatino al confine con la provincia di Aquila) . . . . .	13,000 »
147	Strada, dall'Orviniense per Poggio Moiano, e nei pressi di Percile e Roccagiovine alla Sublacense presso Vicovaro (Tronchi, dalla provinciale Valeria Sublacense al confine con la provinciale di Perugia) . . . . .	180,000 »
148	Strada Orte-Amelia e Ponte sul Tevere (Tronco, da Amelia al confine con la provincia di Roma) . . . . .	90,000 »
149	Strada, dalla nazionale dell'Agri per Stigliano alla provinciale Potenza-Spinazzola per Montepeloso, con ponte sul Basento (Tronchi, dal ponte sulla Selandrella alla comunale di Garaguso, e dal passaggio a livello presso la stazione di Grassano, alla provinciale Tolve-Montepeloso coi ponti sul Basento e sul Bradano) . . . . .	278,000 »
150	Prolungamento della strada Montemurro-Brienza, da presso Brienza	
	<i>Da riportarsi</i> . . . . .	11,697,235 »

	<i>Riporto</i> . . . . .	11,697,235 »
	per Sant'Angelo le Fratte alla stazione di Romagnano (Tronchi, dalla Sella Omomorto alla stazione di Romagnano) . . . . .	164,000 »
151	Prolungamento della strada Brienza-Montemurro fino all'incontro della Potenza-Sant'Arcangelo verso Armento . . . . .	148,000 »
152	Strada, da un punto dell'Appulo-Lucana fra Grottole e Miglionico, con ponte sul Basento alla stazione di Ferrandina (Tronchi, da presso Miglionico alla comunale obbligatoria di Ferrandina con ponte sul Basento) . . . . .	119,000 »
153	Strada, dalla nazionale delle Calabrie verso Padula alla Brienza-Montemurro (Tronco, dall'abitato di Tramutola al Vallone Abete) . . . . .	84,000 »
154	Strada, dalla nazionale delle Calabrie verso Padula alla Brienza-Montemurro (Tronchi, dal Vallone Abete alla nazionale delle Calabrie)	140,000 »
155	Strada, da Laurito sulla provinciale di serie Cuccaro-Sanza per Castel Ruggiero a Torre Orsaia, ed alla provinciale di Serie Caselle in Pittari Scario (Tronchi, da Laurito alla via dei Carpini) . . . . .	88,000 »
156	Linea litoranea fra la Marina di Castellabate e quella di Casalicchio (Tronchi, dalla Marina di Casalicchio a quella di Castellabate) . . . . .	115,391 »
157	Concorso dello Stato per le strade di cui nell'elenco III, della suddetta legge 23 luglio 1881, n. 333, che si costruiscono dalle provincie direttamente . . . . .	1,500,000 »
158	Strada, dalla nazionale n. 51 <i>bis</i> per Santo Stefano a Monte Croce di Comelico (Tronchi da Gogna a Dosoledo) . . . . .	26,500 »
159	Strada, da Arten per Fonzaso a Pontet di Montecroce, confine dello Stato austro-ungarico (Tronco Arten-Fonzaso) . . . . .	56,000 »
160	Strada, da Cuneo a Prazzo . . . . .	110,000 »
161	Maggiori spese impreviste pei lavori stradali, di cui nelle suddette leggi 1862-69-75-81, elenco II, e 1883 . . . . .	450,000 »
162	Maggiori spese impreviste per lavori stradali, di cui nella legge 23 luglio 1881, elenco III . . . . .	200,000 »
163	Assegni fissi mensili al personale del Genio civile addetto ai lavori stradali dipendenti dalle varie leggi emanate dal 1862 al 1888 . . . . .	162,390 »
164	Indennità di trasferta al personale del Genio civile addetto ai lavori stradali dipendenti dalle varie leggi emanate dal 1862 al 1888 . . . . .	195,010 »
	<i>Da riportarsi</i> . . . . .	15,255,526 »

	<i>Riporto</i> . . . . .	15,255,526 »
165	Assegni mensili al personale straordinario addetto ai lavori stradali dipendenti dalle varie leggi emanate dal 1862 al 1888 . . . . .	420,500 »
166	Indennità di trasferte e competenze diverse variabili al personale straordinario addetto ai lavori stradali dipendenti dalle varie leggi emanate dal 1862 al 1888 . . . . .	32,400 »
	Totale delle spese stradali, secondo la legge 30 dicembre 1888 .	15,708,426 »
167	Spese di stampa ed eventuali per la relazione sul mantenimento delle strade nazionali, e per il servizio dell'inventario tecnico e registro economico delle strade stesse . . . . .	8,000 »
168	Sussidi ai comuni per la costruzione di strade comunali obbligatorie (Leggi 30 agosto 1868, n. 4613 e 23 luglio 1881, n. 333) . . . . .	3,250,000 »
169	Anticipazioni ai prefetti per lo studio dei progetti delle strade comunali obbligatorie . . . . .	135,000 »
170	Compilazione della carta stradale delle strade comunali obbligatorie del Regno . . . . .	4,000 »
171	Indennità di trasferte e competenze diverse variabili al personale straordinario addetto al servizio delle strade comunali obbligatorie . . . . .	7,000 »
172	Spese di stampa ed eventuali per il servizio delle strade comunali obbligatorie . . . . .	4,000 »
173	Indennità di trasferte al personale del Genio civile addetto alla costruzione delle strade comunali obbligatorie . . . . .	14,000 »
174	Retribuzione mensile al personale straordinario addetto alla costruzione delle strade comunali obbligatorie . . . . .	86,600 »
		19,216,426 »

LEGISLATURA XVI — 4ª SESSIONE 1889-90 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GIUGNO 1890

## Acque.

*Nuovi lavori idraulici nei corsi di acqua di 1ª e 2ª categoria - Legge 23 luglio 1881, n. 333, serie 3ª - Sistemazione dei principali fiumi veneti (Legge 24 luglio 1887, n. 4085) e sistemazione del fiume Tevere (Legge 15 aprile 1886, numero 3791) (Spese ripartite).*

175	Fiume Gorzone . . . . .	480,000 »
176	Fiume Brenta e Bacchiglione . . . . .	430,000 »
177	Canale Maestro ed Allaccianti in Val di Chiana . . . . .	340,000 »
178	Personale addetto ai nuovi lavori idraulici nei corsi d'acqua di 1ª e 2ª categoria, dipendenti dalla legge 23 luglio 1881, n. 333 - Indennità fisse mensili, di trasferte al personale del genio civile; assegni, indennità di trasferte e competenze diverse al personale straordinario . . . . .	50,000 »
179	Sistemazione dei principali fiumi veneti riconosciuta necessaria dopo i disastri causati dalle piene del 1882 (Legge 24 luglio 1887, n. 4805) (Spesa ripartita) . . . . .	2,880,000 »
180	Personale addetto ai lavori per la sistemazione dei principali fiumi veneti dipendenti dalla legge 24 luglio 1887, n. 4805. - Indennità fisse mensili e di trasferte al personale del genio civile; assegni, indennità di trasferte e competenze diverse al personale straordinario . . . . .	120,000 »
181	Quota a carico dello Stato della spesa pei lavori di sistemazione del Tevere (Legge 15 aprile 1886, n. 3791) (Spesa ripartita) . . . . .	2,320,000 »
182	Personale addetto ai lavori di sistemazione del Tevere dipendenti dalla legge 15 aprile 1886, n. 3791. - Assegni e competenze diverse al personale del genio civile . . . . .	40,000 »
183	Personale addetto ai lavori di sistemazione del Tevere dipendenti dalla legge 15 aprile 1886, n. 3791 - Assegni e competenze diverse al personale straordinario . . . . .	140,000 »
		<hr/> 6,800,000 » <hr/>

*Bonifiche.**Bonificazioni dipendenti da antichi editti.*

184	Lago di Bientina . . . . .	1,000 »
185	Stagni di Vada e Collemezzano . . . . .	500 »
186	Maremmе toscane . . . . .	1,000 »
187	Bacino inferiore del Volturno e Bagnoli . . . . .	640,000 »
188	Paludi di Napoli, Volla e contorni . . . . .	1,000 »
189	Torrenti di Somma e Vesuvio . . . . .	1,000 »
190	Torrente di Nola . . . . .	110,000 »
191	Regi Lagni . . . . .	7,000 »
192	Bacino Nocerino . . . . .	2,000 »
193	Agro Sarnese . . . . .	1,000 »
194	Bacino del Sele . . . . .	65,000 »
195	Vallo di Diano . . . . .	15,000 »
196	Piana di Fondi a Monte San Biagio . . . . .	1,000 »
197	Lago Salpi . . . . .	2,000 »
198	Salina e Salinella di San Giorgio sotto Taranto . . . . .	4,500 »
199	Lago di Bivona . . . . .	500 »
200	Agro Brindisino . . . . .	1,000 »
201	Bonificazioni Pontine - Concorso dello Stato al quarto della spesa . . . . .	36,000 »
202	Bonificazione delle valli grandi veronesi ed ostigliesi - Concorso dello Stato al decimo della spesa . . . . .	2,000 »
	<i>Da riportarsi . . . . .</i>	891,500 »

LEGISLATURA XVI — 4<sup>a</sup> SESSIONE 1889-90 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GIUGNO 1890

	<i>Riporto</i> . . . . .	891,500 »
	<i>Nuovi lavori di bonificazioni - Leggi 23 luglio 1881, n. 333, 8 luglio 1888, n. 5534, e 30 dic. 1888, n. 5879 (Spese ripartite).</i>	
203	Maremma Toscane . . . . .	300,000 »
204	Bientina . . . . .	300,000 »
205	Burana . . . . .	950,000 »
206	Agro Romano . . . . .	955,000 »
207	Orbetello . . . . .	<i>per memoria</i>
208	Paludi Lisimelie . . . . .	295,000 »
209	Paludi di Policastro . . . . .	48,000 »
	<i>Nuove bonifiche - Leggi 25 giugno 1882, n. 869 e 4 luglio 1886, n. 3962.</i>	
210	Nuove bonifiche a senso della legge 25 giugno 1882, n. 869 (serie 3 <sup>a</sup> )	100,000 »
211	Nuove bonifiche a senso della legge 4 luglio 1886 n. 3962 (serie 3 <sup>a</sup> )	100,000 »
212	Studi relativi a bonifiche nuove, a senso delle leggi 25 giugno 1882, n. 869 e 4 luglio 1886, n. 3962 (serie 3 <sup>a</sup> ) . . . . .	50,000 »
	<i>Spese generali per le bonifiche.</i>	
213	Spese per eventuali sussidi a minori opere di difesa e bonifiche, e provvedimenti relativi al buon regime dei fiumi e torrenti . . . . .	150,000 »
214	Personale del genio civile addetto ai lavori delle bonifiche - Assegni fissi . . . . .	26,000 »
215	Personale del genio civile addetto ai lavori delle bonifiche - Indennità di trasferte . . . . .	176,000 »
216	Personale straordinario addetto ai lavori delle bonifiche - Retribuzione ed indennità . . . . .	143,500 »
		4,485,000 »

**Porti, spiagge, fari e fanali.**

*Porti e spiagge secondo la vecchia classifica.*

*Nuovi lavori portuali autorizzati con la legge 23 luglio 1881, n. 333, serie 3<sup>a</sup>; porto di Genova, giusta le leggi 9 luglio 1876, n. 3230, serie 2<sup>a</sup> e 3 luglio 1884, n. 2519, serie 3<sup>a</sup>, e porto di Lido, giusta la legge 1<sup>o</sup> agosto 1887, n. 4838, serie 3<sup>a</sup> (spese ripartite):*

PORTI DI 1<sup>a</sup> CLASSE.

217	Porto di Ancona - Lavori straordinari per la sistemazione del porto	395,000 »
218	Porto di Genova - Ampliamento e sistemazione del porto . . . .	3,180,000 »
219	Porto di Livorno - Approfondamento del fondo roccioso . . . .	40,000 »
220	Id. - Costruzione di una diga alla Vegliaia . . . .	242,000 »
221	Porto di Napoli - Sistemazione del nuovo porto . . . .	105,000 »
222	Porto di Venezia - Sistemazione del porto di Lido . . . .	643,000 »

*Fari ed altre opere portuali.*

223	Altre opere portuali, scavi eccezionali e costruzione di nuovi fari e segnali . . . . .	635,000 »
-----	---	-----------

*Porti e spiagge secondo la nuova classifica.*

PORTI DI 1<sup>a</sup> CATEGORIA.

224	Porto di Portofino - Prolungamento di un tratto di banchina di ormeggio sulla riva occidentale del seno della Chiappella . . . .	14,400 »
-----	--	----------

*Da riportarsi . . . . .* 5,254,400 »

	<i>Riporto</i> . . . . .	5,254,400 »
PORTI DI 2ª CATEGORIA - 1ª CLASSE.		
225	Porto di Brindisi - Provvista ed istallazione di due boe in ferro per l'ormeggio dei piroscafi . . . . .	28,800 »
PORTI DI 2ª CATEGORIA - 2ª CLASSE, 2ª SERIE.		
226	Porto di Torre Annunziata - Pavimentazione di una tratta di banchina verso terra, e ponte sbarcatoio . . . . .	28,800 »
227	Porto Corsini - Costruzione di un molo in muratura in sostituzione di un tratto di palafitta interna a destra del porto e lavori accessori . . . . .	26,880 »
228	Porto di Fiumicino - Costruzione di metri 80 di banchina murata lungo la sponda destra del porto . . . . .	28,800 »
<i>Fari.</i>		
229	Apparecchio lenticolare per nuovo faro di 4º ordine nell'Isola di Linosa . . . . .	14,000 »
<i>Costruzione di nuove opere marittime e lacuali autorizzate colla legge 14 luglio 1889, n. 6280 (serie 3ª) (spesa ripartita).</i>		
PORTI DI 1ª CATEGORIA.		
230	Porto di Santo Stefano - Prolungamento della scogliera . . . . .	40,850 »
231	Porto di Napoli - Prolungamento del molo S. Vincenzo . . . . .	158,650 »
PORTI DI 2ª CATEGORIA - 2ª CLASSE, 1ª SERIE.		
232	Porto Empedocle - Consolidamento delle nuove gettate . . . . .	47,500 »
	<i>Da riportarsi</i> . . . . .	5,628,680 »

	<i>Riporto</i> . . . . .	5,628,680 »
	PORTI DI 2 <sup>a</sup> CATEGORIA - 2 <sup>a</sup> CLASSE, 2 <sup>a</sup> SERIE.	
233	Porto di Senigallia - Prolungamento dei moli . . . . .	28,500 »
234	Porto di Rimini - Prolungamento dei moli . . . . .	28,500 »
	PORTI DI 2 <sup>a</sup> CATEGORIA - 3 <sup>a</sup> CLASSE.	
235	Porto di Fano - Restauri urgenti al porto e prolungamento del molo guardiano . . . . .	28,500 »
236	Porto di Cesenatico - Prolungamento delle palafitte ed altre opere . . . . .	57,000 »
	PORTI DI 2 <sup>a</sup> CATEGORIA - 4 <sup>a</sup> CLASSE.	
237	Porto di Numana - Concorso speciale dello Stato per la sistemazione e pel prolungamento della scogliera . . . . .	20,000 »
	<i>Fari.</i>	
238	Segnalamento dell'Estuario della Maddalena e delle Bocche di Bonifacio, e lavori analoghi . . . . .	47,500 »
239	Impreviste per le opere comprese nella legge 14 luglio 1889, n. 6280 (serie 3 <sup>a</sup> ) . . . . .	20,000 »
	<i>Spese comuni per le diverse opere marittime.</i>	
240	Personale del genio civile addetto ai lavori dei porti - Assegni fissi mensili . . . . .	67,600 »
241	Personale del genio civile addetto ai lavori dei porti - Indennità di trasferte . . . . .	13,000 »
242	Personale straordinario addetto alle opere marittime - Assegni mensili . . . . .	148,720 »
243	Personale straordinario addetto alle opere marittime - Indennità di trasferte, sussidi e competenze diverse . . . . .	9,000 »
		6,097,000 »

*Strade ferrate.*

244	Assegni al personale straordinario ed avventizio presso l'amministrazione centrale, gli uffici di Circolo e di Riscontro dell'Ispettorato in aiuto al personale di ruolo . . . . .	420,000 »
245	Indennità di trasferte al personale dello Ispettorato per la sorveglianza di lavori di ferrovie concesse all'industria privata ed al personale ordinario e straordinario in aiuto al personale di ruolo dello Ispettorato medesimo . . . . .	30,000 »
246	Indennità di tramutamento di reggenza, di collaborazione e diverse al personale ordinario e straordinario dello Ispettorato, ed assegni a titolo di medaglia di presenza al regio avvocato erariale ed agli altri funzionari aggregati al Comitato superiore . . . . .	30,000 »
247	Indennità di missione al personale del genio civile, aggregato agli uffici dello Ispettorato (art. 24 della legge 5 luglio 1882, n. 874, serie 3ª) . . . . .	20,000 »
248	Compensi, remunerazione e sussidi al personale dello Ispettorato ed a quello ordinario, straordinario ed avventizio in aiuto al personale di ruolo dello Ispettorato medesimo . . . . .	120,000 »
249	Spese generali di amministrazione relative alle strade ferrate . . . . .	15,000 »
250	Spese giudiziali e di stampa in dipendenza di questioni ferroviarie (Spesa obbligatoria) . . . . .	10,000 »
251	Spese a carico dello Stato per lavori di manutenzione straordinaria delle linee venete riscattate dallo Stato con la legge 25 giugno 1882, n. 871, (serie 3ª) . . . . .	25,000 »
252	Spese a carico dello Stato per lavori d'ampliamento e di sistemazione della stazione di Schio . . . . .	30,000 »
		700,000 »

## CATEGORIA SECONDA. — MOVIMENTO DI CAPITALI.

*Accensione di crediti.*

253	Anticipazione della quota spettante alla provincia ed al comune di Roma sulla spesa dei lavori per la sistemazione del Tevere - Legge 15 aprile 1886, n. 3791, serie 3ª (Spesa ripartita) . . . . .	2,500,000 »
-----	---	-------------

## CATEGORIA TERZA. — SPESE DI COSTRUZIONE DI STRADE FERRATE.

*Spese diverse.*

254	Rimborso ai corpi morali delle anticipazioni dai medesimi fatte delle quote a carico dello Stato per la costruzione delle linee complementari (art. 15 della legge 29 luglio 1879, n. 5002, serie 2 <sup>a</sup> , e art. 18, alinea 5 <sup>o</sup> della legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie 3 <sup>a</sup> ) .	2,157,613 92
255	Rimborso ai corpi morali delle eccedenze delle quote di contributo portate a loro carico negli esercizi precedenti a tutto giugno 1885 (art. 18, alinea 4 <sup>o</sup> della legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie 3 <sup>a</sup> ) .	1,548,041 98
256	Provvista di materiale mobile in servizio delle strade ferrate complementari. . . . .	6,000,000 »
257	Materiale metallico di armamento per le linee concesse, costruite e da costruire a termini degli articoli 1, 2, 3, 4 e 8 della legge 20 luglio 1888, n. 5550 (serie 3 <sup>a</sup> ) e 4 <sup>o</sup> della legge 24 luglio 1887, n. 4785 (serie 3 <sup>a</sup> ) . . . . .	4,997,000 »
258	Quota di concorso dello Stato nella costruzione di strade ferrate di 4 <sup>a</sup> categoria, concesse all'industria privata . . . . .	1,295,908 97
259	Spese pel personale temporaneamente addetto al servizio delle costruzioni ferroviarie . . . . .	4,800,000 »
260	Spese d'ufficio relative alle costruzioni ferroviarie . . . . .	550,000 »
		21,348,564 87

*Spese di costruzioni secondo la tabella A  
annessa alla legge 20 luglio 1888, n. 5550 (serie 3<sup>a</sup>).*

261	Linea Parma-Spezia . . . . .	10,950,000 »
262	Id. Faenza-Firenze . . . . .	8,942,578 »

PRESIDENTE. Su questo cap. 262 linea Faenza-Firenze ha facoltà di parlare il signor senatore Cambray-Digny:

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Vorrei pregare l'onorevole ministro di darmi qualche informazione; qualche schiarimento sopra la situazione attuale dei lavori della linea Faenza-Firenze.

La situazione di questa linea per ora è questa, che sono aperti due tronchi, da Marradi a Faenza, e da Borgo San Lorenzo a Firenze.

Nel tronco da Borgo San Lorenzo a Marradi è però costruita la grande galleria attraverso l'Appennino, che divide il tronco in due parti quasi uguali.

Ora è accaduto nella costruzione di cotesta strada una cosa ben singolare, di cui certamente non è responsabile l'attuale ministro dei lavori pubblici, ed è questa, che è stata costruita completamente la grande galleria dell'Appennino lunga, credo, 5 chilometri e mezzo,

prima che fossero approvati i progetti particolareggiati delle rampe per salirvi.

*Una voce.* Si è fatto anche altrove.

Senatore CAMBRAY-DIGNY... Ebbene si è tenuta una cattiva regola! Ma si è tenuta anche qui.

Si tratta ora di costruire queste rampe di qua e di là dell'Appennino. Ci son voluti parecchi anni per trovare i tracciati che soddisfacessero alle condizioni che si richiedono specialmente per il caso di transito militare.

Finalmente si sono trovati, ed i progetti sono stati ora approvati dal Consiglio superiore dei lavori pubblici.

La costruzione di questa strada è andata molto per le lunghe. Adesso però si sperava e vi erano affidamenti autorevoli, che dentro il termine di due anni sarebbe stata compiuta; invece pare che i due tronchi siano stati divisi in quattro, ciascuno in due parti, e se ne siano accollati solamente due e per l'appunto i due che toccano la galleria.

Ad ogni modo io non voglio entrare in tanti particolari, ma desidererei che il ministro mi potesse dire che accollerà anche gli altri due tronchi e così si vedrà finalmente spedita la costruzione di questa strada il cui ritardo ricade a carico dell'erario, perchè più tardi andrà in attività questa strada e più si dovrà spendere nella direzione delle costruzioni, e in quelle anticipazioni che tutti sanno, senza averne alcuna risorsa.

Prego adunque l'onor. ministro di confermare quegli affidamenti che abbiamo avuto che cioè dentro due anni saranno terminati questi lavori e di promettere che dentro un certo termine relativamente breve, accollerà anche le altre due porzioni dei due tronchi sopra accennati che sono approvati ormai dal Consiglio superiore e per i quali non manca altro che l'accollo.

FINALI, *ministro dei lavori pubblici.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FINALI, *ministro dei lavori pubblici.* La linea Faenza-Firenze è una delle importanti appenniniche; i cui preventivi, sia di tempo, sia di spesa, sono stati grandemente sorpassati.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Domando la parola.

FINALI, *ministro dei lavori pubblici.* In definitiva la spesa, che era preventivata in poco più di 40 milioni, sorpasserà gli 80.

Quello che ha detto l'onor. Cambray-Digny è esattissimo; vi è al centro di quella ferrovia, nella traversata dell'Appennino, una grande galleria, la galleria degli Alocchi, per la quale; in verità da parecchi anni, se non passa qualche volatile, non v'è nessuno che possa passarvi, perchè mancano le strade d'accesso.

Che la linea Faenza-Firenze, importante non meno nell'aspetto militare che nel commerciale, intorno alla quale si è speso tanto danaro, debba essere compiuta niuno può dubitare; e che sia compiuta nel 1892, come se ne era dato un certo affidamento, sarà cura del Governo.

Mancano al compimento quattro tronchi, due nel versante occidentale e due nel versante orientale dell'Appennino. Uno da Fosso Canecchi a Ronta è già stato appaltato, ed è in costruzione. Ne era stato più di recente appaltato anche un altro da Fantino a Crespino, ma per un errore commesso per inesatta interpretazione della legge sulla amministrazione e la contabilità dello Stato, da parte della prefettura di Firenze, in seguito ad un ricorso, bisogna annullare il contratto, o rifar l'asta. L'errore consiste nell'aver ritenuto che non occorre tenere aperta l'asta per un'ora; e dacchè si erano presentati due individui si potesse fare l'aggiudicazione senz'altro. Ma questo è un di più; il tronco in discorso sarà riammesso all'asta a termini abbreviati.

Restano i due tronchi da Ronta a Borgo San Lorenzo e da Marradi a Fantino. Ora io debbo dichiarare qui quello che ho dichiarato alla Camera; cioè che nello stanziamento fatto colla legge del 1888 non ho i mezzi per potere bandire l'appalto dell'uno e dell'altro tronco.

Se in addietro, anche quando si esorbitava dalle previsioni delle spese per la costruzione di strade ferrate, si poteva tuttavia continuare nei lavori, ciò era in dipendenza della legge del 1882, per la quale si formava un solo capitolo per le costruzioni ferroviarie, ed a questo si attingeva per le maggiori esigenze di alcune strade, adoperando gli stanziamenti, che avrebbero spettato ad altre. E ciò accadeva senza che la legge di contabilità ponesse argine e valido freno; giacchè essa è rigorosa soltanto nell'impedire che sia sorpassato il totale di un capitolo; e in uno solo, come ho detto, erano compresi gli stanziamenti di molte ferrovie.

LEGISLATURA XVI — 4<sup>a</sup> SESSIONE 1889-90 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GIUGNO 1890

La legge del 20 luglio 1888 ha stabilito, con giusto e severo concetto, gli stanziamenti in capitolo distinto per ciascuna linea; quindi non si può più valersi del fondo di una per provvedere alle occorrenze di un'altra linea.

Per la ferrovia Faenza-Firenze, cumulando le spese prima della legge del 1888 cogli altri 43 milioni datile dalla legge del 1888 si hanno 71 milioni, mentre la spesa per lavori fatti e per contratti in corso ascende, tenuto conto anche delle riduzioni conseguite negli appalti e comprese per quel tronco, che si deve riappaltare, sale di già a circa 66 milioni; restano 5 milioni, i quali, se bastano all'uno o all'altro dei due tronchi che sono ancora da appaltarsi, e che, come ha osservato l'onor. Digny, sono già stati in linea tecnica approvati, non bastano per tutti e due.

Io dichiaro che nel limite dei mezzi disponibili sarà quanto prima fatto l'appello d'uno dei due; e nella scelta preferirò quello che a giudizio tecnico presentando maggiore difficoltà richiede maggior tempo per la costruzione; e se per l'altro occorrerà aspettare un poco per ottenere i fondi necessari, essendo esso di minor difficoltà, lascia sperare che nel 1892 l'intera linea possa essere aperta all'esercizio.

Desidero che l'onor. Digny possa essere contento di queste mie dichiarazioni.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Domando la parola. PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Io sono contentissimo delle dichiarazioni dell'onor. ministro. Il Senato ha approvato quella legge che ha riportato l'ordine in questa parte del nostro bilancio obbligando a far tanti capitoli quante sono le strade.

La conseguenza di questa legge naturalmente è che se non si arriva con la autorizzazione a poter fare tutte le spese di una strada ci vuol pazienza, e bisogna ricorrere a una nuova concessione di fondi.

Quindi se le autorizzazioni non arrivano a permettere al ministro che egli faccia appaltare i due tronchi che restano ancora, ma ne ha abbastanza per appaltarne uno, non posso che accontentarmi della doppia promessa di appaltare subito questo uno e poi di farsi dare i fondi per terminare quell'altro. Io sono dunque soddisfattissimo delle dichiarazioni dell'onorevole ministro, e lo ringrazio.

PRESIDENTE. Nessun altro domandando la parola, metto ai voti lo stanziamento del capitolo 262 in L. 8,942,578.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

263	Linea Eboli-Reggio . . . . .	572,740 »
264	Id. Casarsa-Spilimbergo-Gemona . . . . .	1,500,000 »
265	Id. Cosenza-Nocera Tirrena . . . . .	4,000,000 »
266	Id. Gozzano-Domodossola . . . . .	350,000 »
267	Id. Cuneo-Ventimiglia . . . . .	12,223,368 »

Senatore BORELLI. Domando la parola sul capitolo 267.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore BORELLI. A proposito della linea Cuneo-Ventimiglia, accennata nel presente articolo del bilancio dei lavori pubblici, mi permetta l'onorevole signor ministro titolare di presentargli alcune osservazioni.

Oggetto di queste osservazioni è di pregare il signor ministro di dare una parola di assicurazione sull'avvenire di una ferrovia di altissima importanza internazionale e di grandissimo interesse per varie provincie dell'Alta Italia, come è quella di Cuneo-Ventimiglia, nominata nel suddetto articolo.

In comprova dei grandi vantaggi e politici,

e strategici, e commerciali, interni ed internazionali, che vanno annessi all'avvenire di questa ferrovia, non starò qui a ripetere tutti quegli argomenti che esposi dinanzi l'altro ramo del Parlamento nella discussione ampia e solenne che avvenne nel 1879, intorno al progetto di legge sul completamento della rete ferroviaria dello Stato. E ben se ne ricorderà l'onorevole presidente del Senato, in quell'epoca presidente della Camera dei deputati, il quale ha diretto tanto saviamente, e col suo zelo abituale, quella grande discussione, ed al quale conservo tuttora gratitudine per la benevolenza con cui protesse il mio lungo discorso. Tuttavia, tra gli argomenti allora esposti, ne ripeterò con brevissime parole uno solo, il quale basterà per convincere chiunque possa menomamente dubitare dell'importanza di quella ferrovia.

Fra il valico ferroviario che dalla valle del Po fa capo a Genova e quello in linea secondaria che fa capo a Savona (dico linea secondaria poichè non acconcia ai grandi trasporti ferroviari per le sue pendenze eccezionali) tra questi due valichi e quello che per la galleria del Fréjus conduce in Savoia, il che vuol dire fra una notevole parte dell'Appennino ligure, lungo corso delle Alpi Marittime e Cozie ed il Moncenisio non esiste alcun valico ferroviario.

È una traiettoria di centinaia di chilometri alpini confinanti al sud con lunga parte del litorale occidentale ligure, col contado di Nizza e per esso con Tolone e Marsiglia, colla Provenza e col mezzogiorno della Francia, che vi sta a notte, che manca di comunicazione ferroviaria coll'alta valle del Po i cui mercati ubertosi mantengono da secoli e secoli scambi commerciali attivissimi colle regioni accennate, i quali sono ora grandemente danneggiati dalla cessione di Nizza alla Francia. E si capisce: Nizza in allora italiana era come l'anello di congiunzione con quelle regioni.

Osservo poi di passaggio che appunto il valico della ferrovia Cuneo-Ventimiglia per il colle di Tenda, cadrebbe nel bel mezzo ed a distanza quasi-eguale, tra il valico appennino ligure e quello del Moncenisio.

Per questa ragione fin dal 1860 nell'occasione della discussione sul trattato di cessione di Nizza alla Francia, conscio, per circostanze di famiglia, dei gravi danni che sarebbero av-

venuti negli scambi commerciali ora accennati, io domandavo al conte di Cavour, allora capo del Governo, una ferrovia, la quale congiungesse Cuneo a Nizza in prosecuzione di quella di Torino-Cuneo, onde riparare almeno in parte ai danni derivanti da quella cessione.

Il conte di Cavour col suo istinto di grande statista rilevò subito l'importanza di questa domanda e promise che appena le condizioni finanziarie dello Stato lo avessero permesso, il Governo avrebbe preso esso stesso l'iniziativa della costruzione di questa ferrovia.

Dopo la morte fatale di quel grande la ferrovia fu dimenticata.

Furono bensì presentati più tardi due progetti di legge per il compimento della rete ferroviaria dello Stato, ma in uno la ferrovia Cuneo-Ventimiglia fu affatto dimenticata, nell'altro fu mandata alle ferrovie dell'avvenire, ossia alle calende greche.

Fu poi la Commissione parlamentare, la quale, uffiziata da chi vegliava su questa ferrovia, ed edotta (siccome ebbe ad affermarlo il suo relatore onor. Grimaldi, succeduto al Morana), edotta dalle mie pubblicazioni, riconobbe « essere la linea Cuneo-Ventimiglia, attraverso il colle di Tenda, di tale interesse per le relazioni commerciali fra il Piemonte, la Lombardia e il mezzodì della Francia che la dispensava da qualunque osservazione ».

Difatti aggiunse l'art. 31 al progetto di legge, col quale « s'ingiungeva al Governo di studiare quella linea, di presentare tosto un progetto di legge in proposito, e che la costruzione fosse condotta a termine negli anni fissati per le altre linee approvate dalla stessa legge ».

Intanto nelle varie fasi che subì quel progetto di legge dietro le famose bombe dell'onorevole Depretis, giustizia e fortuna vollero che il Governo e il Parlamento entrassero in tale convinzione sulla necessità di questa ferrovia nel complemento della rete ferroviaria dello Stato, che la iscrissero nientomeno che nella seconda categoria.

Questa è in succinto la storia retrospettiva di questa ferrovia, che mi sono preso la libertà di esporre dinanzi alla benigna tolleranza del Senato, nell'intento di dimostrare l'importanza della causa, che propugno.

Ora varie questioni vanno annesse a questa ferrovia, le quali non sono ancora risolte. Viene

prima quella della spesa complessiva, la quale da 33 milioni iscritti nel primitivo progetto che tracciava la ferrovia lungo la valle Roia, ascese in seguito a 56, poi a 80 ed ora è calcolata superiore ai 100 milioni, e ciò stante la sua deviazione verso la valle di Nervia, deviazione necessitata dall'opposizione non mai potuta vincere del Governo francese a lasciar passare questa ferrovia attraverso quel tratto centrale della valle di Roia; che per ragioni strategiche di difesa contro l'Italia stessa, venne sottratto ed anzi strappato al territorio italiano sotto pretesti che è inutile ora ricordare e deplorare: quindi il bisogno di nuove gallerie ed opere d'arte dispendiosissime.

Vi è ancora la questione delle quote di concorso del decimo accollate ai comuni interessati ed ora passate alle provincie per ulteriori provvedimenti legislativi.

Vi è quello dello stanziamento della spesa complessiva nei successivi bilanci per la continuazione e compimento dei lavori, stanziamento assicurato dalla legge del 1879, ma ormai sfumato per le condizioni poco liete della nostra finanza, e l'urgenza di altre spese, sebbene il Governo abbia promesso che non sarebbero mancati i fondi a misura che i lavori fossero progrediti.

Se il Governo potesse promettere che i lavori successivi fossero egualmente assicurati collo stanziamento di ulteriori fondi, per una celere costruzione della ferrovia, ciò sarebbe certamente un grande favore per il suo compimento.

Ma tutte queste questioni ed altre, che per brevità intralascio, essendo più di competenza dell'onor. ministro del Tesoro che non di quello dei lavori pubblici, non saranno da me trattate.

Quello però che più interessa l'avvenire della ferrovia Cuneo-Ventimiglia per Nizza sono le difficoltà che vanno sorgendo intorno alla possibile continuazione e definitiva sua costruzione, più che in via finanziaria, in via tecnica;— ed è questo l'argomento intorno al quale attendo una parola di assicurazione dall'onor. ministro dei lavori pubblici per tranquillizzare le numerose popolazioni ed i Consigli comunali e provinciali delle regioni interessate, come di non veder delusi tanti interessi interni ed internazionali, che si annodano all'avvenire di tale ferrovia ed anche un po' per soddisfazione di

chi può vantare qualche diritto alla sua paternità, sebbene per il corso naturale degli eventi non gli sia più certamente concesso di vederne non che l'esercizio, il compimento della medesima.

È bensì vero che esiste sempre la legge del 29 luglio 1879 ribadita da altre posteriori, le quali assicurano la continuazione dei lavori ed il compimento di questa ferrovia; ma, come diceva, vanno sorgendo tali opposizioni, tali difficoltà, tali accuse contro la possibilità tecnica della continuazione di questi lavori, che mi sentii proprio costretto di presentare queste osservazioni all'onor. ministro. Ed in questa bisogna mi lascerò condurre dalla discussione che avvenne in seno del Consiglio provinciale di Torino nello scorso aprile.

Questo Consiglio discutendo la quota del suo concorso provinciale per la costruzione della ferrovia Cuneo-Ventimiglia, alla quale più che in altri tempi, dopo l'apertura cioè della galleria del Gottardo e della minacciata del Sempione, la Capitale subalpina e tutta la sua provincia è altamente interessata, approvò all'unanimità due ordini del giorno; l'uno relativo alla quota espresso in questi termini:

« Il Consiglio provinciale, associandosi alla deliberazione della provincia di Cuneo determina che il contributo della provincia di Torino per la costruzione della linea Cuneo-Nizza per Ventimiglia debba essere mantenuto, in ogni caso, in base al preventivo già stato rettificato in L. 56,476,927, salvo definitiva liquidazione ad opera compiuta e salva ogni riserva riguardo alla novazione del tracciato ed alle modalità del medesimo, autorizzando la Deputazione provinciale a prendere col concorso, ove occorra, della provincia di Cuneo, quei provvedimenti che siano del caso per mantenere il relativo contributo nei suddetti limiti ».

Il secondo ordine del giorno era così concepito:

« Il Consiglio provinciale, rammentando il carattere degli impegni assunti sotto l'aspetto del tempo da impiegarsi quanto sotto quello dei criteri e sistemi da adottarsi per la costruzione della linea Cuneo-Ventimiglia destinata al grande traffico internazionale,

« Protesta contro il ritardo nella costruzione e contro ogni eventualità di cambiamento al tracciato e nell'esecuzione della linea, e passa

a votare la proposta della Deputazione provinciale con tutte le opportune riserve in caso delle temute eventualità ».

È poi da osservarsi che la linea Cuneo-Ventimiglia doveva, subordinatamente al voto condizionale del Consiglio comunale di Torino, essere terminata nel 1890, mentre non è ancora al quinto reale della sua costruzione, vale a dire, non è ancora terminato il tronco del versante nord verso l'Italia, nulla è ancora stabilito di definitivo intorno al versante sud verso il mare ed è appena incominciata la galleria del Colle di Tenda, oltre quelle altre di Colle Ardente e Monte Marta per entrare nella Valle di Nervi e forse dell'Argentina ed oltre le colossali opere d'arte in quelle valli prima di raggiungere la linea del litorale ed arrivare alla stazione di Ventimiglia.

Intanto un consigliere, l'onor. deputato Cibrario, riferendosi alle voci corse intorno a questa ferrovia, vale a dire di introdurre per un certo tratto un sistema di costruzione diverso dall'ordinario e stabilire una trazione o dentiera, secondo il sistema Fell, nel tratto tra Vievola e Tenda, la qual cosa, se è sempre un grave inconveniente in qualunque ferrovia, lo è poi gravissimo nel corso di una ferrovia internazionale, richiedeva al commissario regio od al presidente di quel Consiglio che fa parte del Governo, affinché somministrassero qualche rischiarimento in proposito e dassero qualche assicurazione sul progresso dei lavori di questa ferrovia.

Io poi aggiungerò, che fin dalla discussione del 1879 per il complemento della rete ferroviaria dello Stato, si fece sostenitore delle difficoltà gravissime di costruzione l'onorevole mio amico omonimo deputato Bartolommeo, ingegnere di grande valore ed esperienza, al quale si era anche associato un nostro ottimo collega il senatore Celesia ed ultimamente sorsero altri ingegneri di vaglia nel medesimo senso, i quali per ragioni elettorali d'interessi locali, sono tutti favorevoli ad altro valico ferroviario per giungere al litorale, vale a dire a quello della linea Ormea-Oneglia, il quale non solo toglierebbe molta importanza, ma assorbirebbe affatto quello per il Colle di Tenda con conseguenze gravissime e danni incalcolabili per ogni riguardo dietro le ragioni sopraccennate.

Ecco intanto quale fu la risposta dell'onore-

vole signor ministro Boselli, presidente del Consiglio provinciale di Torino: *Egli dichiara, che il Governo deplora, che siansi presentate e votate tante proposte di ferrovie senza la scorta di studi di tracciati nè di disegni. Parve che quelle proposte fossero state presentate per procacciare soltanto aura di popolarità: ma il Governo ha intenzione di dire una parola sincera al riguardo e la dirà. Perciò l'ordine del giorno che sta per votare il Consiglio, confida avrà una grande influenza nelle deliberazioni del Governo.*

Risposta alquanto sibillina ma molto significativa riguardo alle difficoltà da me accennate.

Ora la questione è posta nei suoi termini più chiari ed espliciti.

Lasciando di trattare come già dissi la questione finanziaria, io mi rivolgo all'onor. ministro e gli domando una parola di assicurazione sul proseguimento e compimento di questi lavori, assicurazione promessa dallo stesso suo collega il ministro Boselli presidente del Consiglio provinciale di Torino, il quale più che assicurazioni e promesse, rivelò incertezze, sollevò dei dubbi, sperando ad un tempo che le raccomandazioni del Consiglio provinciale da lui presieduto influissero sulle deliberazioni del Governo.

Questa risposta di assicurazione spetta evidentemente al ministro dei lavori pubblici, ed io l'attendo fiduciosamente, persuaso come sono del suo serio e sincero interessamento a tutte quelle opere pubbliche, cui vanno annessi i grandi e vitali interessi delle varie regioni del Regno.

FINALI, *ministro dei lavori pubblici.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FINALI, *ministro dei lavori pubblici.* La ferrovia Cuneo-Ventimiglia della quale ha parlato l'onor. senatore Borelli, è anche più importante dell'altra Firenze-Faenza che è stata oggetto di osservazione per parte dell'onor. senatore Digny.

Quella ferrovia attraversa le Alpi ed avrà più di 100 chilometri di percorrenza. Secondo un calcolo non definitivo sono 102, secondo un altro sono 104 chilometri, e costerà sicuramente non meno di 100 milioni. Allorquando fu presentata la legge del 20 luglio 1888, e si potevano

far calcoli più vicini al vero, la somma già in principio preventivata in 56 milioni fu portata a circa 79, dei quali circa 75 in quella legge, e gli altri 4 spesi prima. Ma allo stato presente degli studi si può affermare che neppure 100 milioni basteranno. E che questi calcoli preventivi non riescano abbastanza vicini al vero, non deve recare meraviglia, perchè sono fatti molto intempestivamente.

Infatti si disputa ancora sul tracciato che deve avere questa linea al di là del Colle di Tenda; ed è ben difficile che prima ancora di aver stabilito il tracciato di una ferrovia, nonchè il suo progetto esecutivo, si possa determinare abbastanza approssimativamente quale sarà il suo costo.

Quello che preme soprattutto all'onor. Borelli, parmi sia questo, che venga dichiarato dal Governo che non intende abbandonare questa linea; e che intenda anzi eseguirne la costruzione secondo la promessa e l'obbligo che gli vien fatto dalla legge.

Io sono lieto di poter dire all'onor. Borelli, che non vi è del Governo alcuna intenzione di non compiere la ferrovia Cuneo-Ventimiglia; e che la compirà in quel più breve termine che sia consentito dalle difficoltà tecniche, che presenta la sua costruzione.

Ma l'onor. Borelli non voglia dimenticare che gli stanziamenti per questa linea vanno al penultimo dei 10 anni contemplati dalla legge del 1888, ossia al 96 e 97.

Ora dei 100 e più chilometri che misurerà questa linea, 23 sono già in esercizio da Cuneo a Vernante; altri 9 chilometri da Vernante a Limone sono in corso di costruzione e dovrebbero essere aperti all'esercizio nell'ottobre prossimo.

Se v'è dubbio, è nel tratto da Limone a Vievola, perchè sebbene siano soltanto 10 chilometri, ve ne sono 8 di galleria nel colle di Tenda, pei quali è dato il termine utile alla costruzione fino al 1895; e fintantochè non è fatto il traforo del colle sarebbe a mio avviso poco meno di una follia, il fare in cima alle Alpi un tronco isolato di 8 o 9 chilometri, senza sapere neppure quale sarà il tracciato che dovrà avere la prosecuzione di questa linea.

Il lavoro della galleria del colle di Tenda è un lavoro molto importante; e confesso che fui titubante nell'approvare il contratto di aggu-

dicazione, perchè vi era stato un ribasso, non dico inaudito, perchè se ne verificano di tali troppo spesso; ma un ribasso che pareva eccessivo all'ispettore del Genio civile, il quale, avendo appartenuto per molto tempo all'ufficio della provincia di Cuneo, era il più competente a giudicare, così intorno alle difficoltà tecniche, che intorno al prezzo del materiale e della mano d'opera.

Dopo molto dubitare, temendo di cadere, come altra volta, da una condizione poco buona in una condizione peggiore, approvai il contratto; ma quel ribasso che si reputa troppo forte fatto sul prezzo di aggiudicazione, fa sì che da parte del Governo si debba usare la massima vigilanza affinchè dalla ditta appaltatrice, che del resto si è cavata con onore da altre intraprese, possa essere compiuto quel lavoro nel termine stabilito, ossia nel 1895.

L'altro tronco che è già stato sottoposto al parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici ed è quello di Vievola al di là del traforo a Tenda, non credo che sia urgente appaltarlo per la ragione che ho detto; e cioè perchè fino al 1895 non sarà aperta la galleria del colle di Tenda; e bisogna ancora, come dirò in seguito, scegliere l'andamento successivo.

Anche quello però è un tronco di strada di non piccola difficoltà, come indica il suo costo. Sono poco più di otto chilometri, ed il costo preventivo sale verso i 10 milioni.

Le difficoltà maggiori cominciano dopo, e per quanto siano gravi, non le credo insuperabili. Nello studiare il problema ho il vantaggio appunto di avere al Ministero la persona, la quale ha fatto forse più di ogni altro, oggetto di studio il trapasso delle Alpi in quella località, e conosce quei monti e quelle valli, si può dire, palmo a palmo.

Vi sono due progetti: uno che passa direttamente da val di Roia in valle Nervia, per mezzo del colle Marta e discendendo arriva a Ventimiglia.

Sono 52 chilometri, e si calcola una spesa di circa 70 milioni. In questi 52 chilometri ve ne sono 25 di galleria, ed il colle Marta, che meglio meriterebbe il nome di montagna, ha una galleria di 12 chilometri; vale a dire che nella prosecuzione di quella linea troveremmo un lavoro d'arte più importante che non sia quello che ha dato nome, e pareva significare la mag-

giore difficoltà di quella linea, ossia il traforo del colle di Tenda. Una galleria lunga quasi come quella del Cenisio!

L'altro progetto, della lunghezza di 54 chilometri, dei quali 24 in galleria dalla valle di Roia passerebbe in valle Argentina; e attraverso il colle Ardente, per un tunnel di 8 chilometri, scenderebbe poi anch'essa in valle Nervia; tantochè l'uno e l'altro progetto troverebbero un punto comune presso a poco in una località detta Pigna.

Ora attese le difficoltà tecniche che presenta la natura dei luoghi, attesa la grandezza della spesa, attesa anche la considerazione militare che si deve avere nello andamento di quella linea, in quel confine il quale fu tanto contrastato nel 1860, che chi aveva la responsabilità militare d'allora non volle accettare la contenzione, reputando esso necessità di difesa, che tutta la valle della Roia rimanesse all'Italia; si forma un cumulo di circostanze e di difficoltà che hanno duopo di essere esaminate e ponderate con largo e sicuro criterio, da parte degli uomini i più competenti:

Io ringrazio l'onor. Borelli di non avermi voluto chiamare a discutere anche le questioni finanziarie ed amministrative, le quali amo confidare, che saranno di buon accordo risolte fra lo Stato e le provincie interessate; e gli confermo, che il Governo intende mantenere le promesse della legge per rispetto alla costruzione della linea Cuneo-Ventimiglia, nella cui prosecuzione però, per quel principio a cui io credo che il Governo debba tener fermo, dopo la savia riforma introdotta dalla legge del 1888, si dovrà venire a chiedere un supplemento ai fondi della legge del 1888, perchè questi fondi sicuramente non bastano.

Da qui a quel giorno però vi è ancora parecchio tempo, perchè dei fondi disponibili ve ne sono ancora.

Fra pagati ed impegnati non vi sono che 33 milioni; onde si può proseguire ancora per del tempo; e cominciare eziandio i lavori al di là del Colle di Tenda, quando sarà scelto l'uno o l'altro tracciato al di là di Tenda; giacchè si hanno ancora 45 o 46 milioni disponibili, prima che occorra chiedere nuovi stanziamenti al Parlamento.

Con queste mie spiegazioni credo di aver rassicurato l'onor. Borelli, il quale ha esposto

ampiamente e lucidamente al Senato la storia di questa importante ferrovia, ed ha notati tutti gli interessi commerciali e di altro ordine ai quali essa può soddisfare.

Senatore BORELLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore BORELLI. Nel tempo stesso che prendo atto di queste dichiarazioni dell'onor. ministro, è mio debito di ringraziarlo delle assicurazioni impartitemi. A me premeva particolarmente questo punto, che ho rilevato nel mio discorso, cioè, che non esistessero circostanze tali per la continuazione della linea Cuneo-Ventimiglia, le quali dovessero far ricorrere ad altro sistema che non sia quello ordinario, la quale cosa, come già dissi, è sempre d'imbarazzo gravissimo in qualunque ferrovia in special modo poi in quelle internazionali.

Dal momento che il ministro mi assicura che quel tratto, cui feci specialmente allusione, compreso tra la stazione di Vievola e quella di Tenda sarà costruito col sistema ordinario delle ferrovie e, qualunque difficoltà che vi si opponga, si troverà modo di superarla, giacchè ormai una ferrovia impossibile non si può più dare, poichè l'arte e la scienza hanno reso le ferrovie possibili dappertutto, non ho più nulla ad opporre.

Soltanto mi farei lecito di pregare l'onorevole signor ministro dei lavori pubblici di interporre la sua autorità ed amicizia presso l'onor. suo collega, quello del Tesoro, affinchè nei futuri bilanci iscriva quelle somme, che saranno richieste per una al più possibile celere prosecuzione dei lavori della ferrovia Cuneo-Ventimiglia e non sia troppo ritardato il suo compimento tanto ansiosamente invocato dalle varie provincie dell'Alta Italia, specialmente poi da quella, che ebbe la sorte di dare i natali all'onor. ministro del Tesoro, il quale la rappresenta così degnamente e fulgidamente dinanzi al Parlamento e nei Consigli della Corona.

Ora poi, giacchè ho la parola, mi permetta ancora l'onor. signor ministro dei lavori pubblici che gli faccia una raccomandazione.

Ultimamente nel Consiglio comunale di Cuneo furono esposti dettagliatamente i molti inconvenienti che si verificano stante una men che retta distribuzione degli orari, nei vari convogli che arrivano e partono dalla stazione ferro-

viaria di quella città. Dietro la proposta dell'onor. consigliere deputato Galimberti, il Consiglio comunale all'unanimità votò un ordine del giorno in proposito da trasmettersi al Ministero dei lavori pubblici nello scopo di portarvi qualche rimedio.

Mi permetta l'onor. signor ministro, che al voto del Consiglio comunale di Cuneo vi aggiunga modestamente anche il mio nello stesso intento e sia data nel miglior modo possibile soddisfazione ai giusti richiami di quella nobile città.

FINALI, *ministro dei lavori pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FINALI, *ministro dei lavori pubblici*. Se non piglio errore, una qualche modificazione nell'orario del tronco Cuneo-Vernante, in seguito ai reclami avuti dal comune di Cuneo, è stata introdotta; e si è detto che si potrà soddisfare anche meglio ai desideri manifestati quando si potrà aprire, e si spera che sarà in ottobre, il tronco in continuazione, che va da Vernante a Limone.

E per migliorare in genere gli orari delle ferrovie, che mettono capo a Cuneo, farò pure diligente studio.

E poichè ho la parola, mi permetta il Senato di aggiungere in risposta al discorso precedente dell'onor. Borelli, che io vivamente desidero che gli uffici tecnici competenti diano la preferenza al secondo dei due progetti che io ho accennato; cioè non a quello che va direttamente da valle Roia a valle Nervia per il colle Marta, sibbene a quello che passa prima da valle Roia in valle Argentina, e pel Colle Ardente va poi in valle Nervia.

E la ragione di questo è semplicissima.

È vero che il tracciato da me preferito misura due chilometri più dell'altro; ma il preventivo della spesa per questo è di circa 15 milioni meno dell'altro.

Il ministro dei lavori pubblici deve essere sollecito quant'altri mai del bilancio e delle finanze; ond'è ben legittimo desiderio il mio, che anche per ragioni tecniche il progetto meno dispendioso possa essere preferito.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola, pongo ai voti questo capitolo 267 di lire 12,223,368.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

LEGISLATURA XVI — 4<sup>a</sup> SESSIONE 1889-90 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GIUGNO 1890

268	Linea Macerata-Albacina . . . . .	482,671 »
269	Id. Avezzano-Roccasecca . . . . .	4,150,000 »
270	Id. Benevento-Avellino . . . . .	837,496 »
271	Id. Taranto-Brindisi . . . . .	100,000 »
272	Id. Messina-Patti-Cerda . . . . .	394,137 »
273	Id. Siracusa-Licata . . . . .	148,339 »
274	Id. Aulla-Lucca . . . . .	6,000,000 »
275	Id. Gaiano-Borgo San Donnino . . . . .	1,250,000 »
276	Id. Parma-Brescia-Iseo . . . . .	3,000,000 »
277	Id. Bologna-Verona . . . . .	5,500,000 »
278	Id. Ferrara-Rimini . . . . .	570,873 »
279	Id. Caianello-Isernia . . . . .	2,500,000 »
280	Id. Salerno-San Severino . . . . .	2,470,000 »
281	Id. Ceva-Ormea . . . . .	662,640 »
282	Id. Macerata-Civitanova . . . . .	71,458 »
283	Id. Borgo <sup>San</sup> Donnino-Cremona . . . . .	292,093 32
284	Id. Sant'Arcangelo Urbino-Fabriano . . . . .	6,000,000 »
285	Somma a calcolo per differenze di liquidazione e per transazione di vertenze . . . . .	18,000,000 »
286	Ampliamento delle stazioni: Usmate, Seregno, Piadena, Brescia, San Zeno, Lucca e raddoppio Cerasomma-Lucca, Mantova, Attigliano, Casale e allargamento del ponte sul Po, Caianello, Salerno, San Severino, Cuneo, Valsavoia, Ceva, Foggia, Monselice, Camerlata, Lecco, Bologna, Cerea, Verona, Casarsa ed Ivrea . . . . .	2,000,000 »

---

92,968,393 32

---

		<i>Altre spese di costruzioni secondo la legge 20 luglio 1888, n. 5550 (serie 3<sup>a</sup>).</i>	
287	Linea Roma-Segni . . . . .	4,400,000	»
288	Id. Isernia-Campobasso . . . . .	2,000,000	»
289	Costruzione del 1° tronco fra Terracina e Formia della linea diretta Roma-Napoli . . . . .	1,675,000	»
290	Maggior costo di costruzione del tronco da Formia fin sotto Minturno della linea Sparanise-Gaeta . . . . .	1,125,000	»
		<hr/>	
		9,200,000	»
		<hr/>	

## RIASSUNTO PER TITOLI

## TITOLO I.

## Spesa ordinaria

## CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali . . . . .		1,024,158 16
		<hr/>
Spese per lavori pubblici	Genio civile . . . . .	5,746,780 »
	Strade . . . . .	7,927,707 36
	Acque . . . . .	9,060,000 »
	Bonifiche . . . . .	121,370 »
	Porti, spiagge, fari e fanali . . . . .	4,106,123 30
		<hr/>
		26,961,980 66
		<hr/>
Strade ferrate . . . . .		1,008,736 66
		<hr/>
	TOTALE della categoria prima . . . . .	28,994,875 48
		<hr/>
	CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO. . . . .	397,312 14
		<hr/>
	TOTALE del titolo I. — Spesa ordinaria . . . . .	29,392,187 62
		<hr/>

## TITOLO II.

## Spesa straordinaria

## CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali . . . . .	2 500,730 »
Spese per lavori pubblici {	
Strade . . . . .	19,216,426 »
Acque . . . . .	6,800,00 »
Bonifiche . . . . .	4,485,000 »
Porti, spiagge, fari e fanali . . . . .	6,097,000 »
	36,598,426 »
Strade ferrate . . . . .	700,000 »
TOTALE della categoria prima . . . . .	39,799,156 »
CATEGORIA SECONDA. — MOVIMENTO DI CAPITALI, ACCENSIONE DI CREDITI	2,500,000 »
CATEGORIA TERZA. — SPESE DI COSTRUZIONE DI STRADE FERRATE.	
Spese diverse . . . . .	21,348,564 87
Spese di costruzioni secondo la tabella A annessa alla legge 20 luglio 1888, n. 5550 . . . . .	92,968,393 32
Da riportarsi . . . . .	114,316,958 19

LEGISLATURA XVI — 4<sup>a</sup> SESSIONE 1889-90 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GIUGNO 1890

	<i>Riporto</i>	114,316,958 19
Altre spese di costruzioni secondo la legge 20 luglio 1888, n. 5550		9,200,000 »
Totale della categoria terza		123,516,958 19
TOTALE del titolo II. — Spesa straordinaria		165,816,114 19
INSIEME (Spesa ordinaria e straordinaria)		195,208,301 81
<b>RIASSUNTO PER CATEGORIE</b>		
Categoria I. — Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria)		68,794,031 48
Categoria II. — Movimento di capitali (Parte straordinaria)		2,500,000 »
Categoria III. — Costruzione di strade ferrate (Parte straordinaria)		123,516,958 19
Totale delle spese reali		194,810,989 67
Categoria IV. — Partite di giro (Parte ordinaria)		397,312 14
Totale generale		195,208,301 81

Passeremo ora alla discussione del progetto di legge. Lo rileggo:

## Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1890 al 30 giugno 1891, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Chi approva questo articolo è pregato di alzarsi.

(Approvato).

## Art. 2.

È prorogata, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1890 al 30 giugno 1891, l'autorizzazione data al Governo, del Re con l'art. 55 della legge 5 luglio 1882, n. 874, pel modo di provvedere al pagamento degli stipendi, delle in-

denmità e competenze spettanti al personale del Genio civile, però dopo esauriti i fondi ai capitoli n. 9, 10, 11, 14 e 16 del presente stato di previsione ed entro il limite delle somme stanziare ai capitoli n. 28, 30, 43, 45, 50, 163, 164, 173, 178, 180, 182, 214, 215, 240, 241 e 259 dello stato medesimo.

(Approvato).

Art. 3.

Sui residui disponibili al 30 giugno 1890 dei capitoli concernenti la *Manutenzione e riparazione dei porti* e la *Escavazione ordinaria dei porti*, potranno imputarsi spese di competenza propria dell'esercizio 1890-91.

I residui che risulteranno disponibili al 30 giugno 1890 sui capitoli relativi alle *Bonificazioni dipendenti da antichi editti*, saranno riuniti in un solo capitolo.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta di domani.

**Discussione del progetto di legge: « Pubblicazione delle leggi del Regno nell'Eritrea e facoltà al Governo del Re per provvedere all'amministrazione della colonia » (N. 102).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: « Pubblicazione delle leggi del Regno nell'Eritrea e facoltà al Governo del Re per provvedere all'amministrazione della colonia ».

Prego il senatore, segretario, CORSI L. di dare lettura del disegno di legge.

Il senatore, segretario, CORSI L. legge il disegno di legge.

(V. stampato N. 102).

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Ha facoltà di parlare il senatore Vitelleschi.

Senatore VITELLESCHI. Come apparisce dalla relazione della nostra Commissione, si è manifestato nel suo seno un qualche dissenso sopra alcune disposizioni di questa legge.

Credo pertanto mio dovere di riprodurre qui

quelle opinioni che ho espresso nell'Ufficio centrale.

Io non so quale avvenire sia riservato alle nostre imprese coloniali, nè l'estensione che prenderanno. Però, piccole o grandi, la sorte delle cose è generalmente fissata dal modo con cui prendono origine.

Difficilmente i vizi di origine si rimediano, se pur si rimediano mai.

Questa d'Africa è la nostra prima impresa coloniale e questa è la prima legge che noi facciamo per determinarne le condizioni d'esistenza.

Questo mi pare che basti perchè si comprenda l'importanza che ha questa legge, la quale per poco non è passata inosservata nel paese e forse in gran parte anche presso coloro che la devono votare.

Da questa legge dipende forse in gran parte la futura sorte della nostra impresa.

Vi sono due sistemi di tener le colonie, uno è quello di assimilare le regioni occupate; di applicarvi le proprie leggi e di cercare per quanto è possibile di unificarle alla madre patria; l'altro sistema è quello di lasciarle svolgere nella loro propria vita, fissando solamente certi punti determinati, per cui esse non sortano dall'orbita della civilizzazione che la madre patria rappresenta, e si muovano in quella dei suoi interessi.

Di questi due tipi noi abbiamo gli esemplari viventi nelle colonie francesi ed in quelle inglesi. Le colonie francesi rappresentano un tentativo del primo tipo; le colonie inglesi, che hanno adottato il sistema dei Romani, rappresentano il secondo tipo. Con questi esperimenti davanti a noi, non è permesso di dubitare della bontà relativa dell'uno in paragone dell'altro.

Dei due progetti che stanno a fronte, il testo ministeriale anticamente presentato ed il testo modificato dalla Camera, a me pare che il testo ministeriale si avvicini molto più dell'altro al secondo sistema.

Il testo ministeriale quale arrivò avanti alla Camera dei deputati diceva così:

« Il Governo del Re è autorizzato a pubblicare nella Eritrea le leggi del Regno con quelle modificazioni che crederà convenienti alle condizioni locali ».

Questa è una disposizione così indeterminata

che dice tutto e dice nulla. Ma l'art. 2 la completa e dice:

« Nell'esercizio delle facoltà di cui all'articolo precedente, il potere esecutivo rispetterà le credenze e le pratiche religiose degli indigeni. Saranno inoltre regolati colla legislazione consuetudinaria tuttora vivente, lo statuto personale degli indigeni, i loro rapporti di famiglia, i matrimoni, le successioni e tutte le relazioni di diritto privato, in quanto però quella legislazione non si opponga alla morale universale o all'ordine pubblico, e non si sia derogato con espresse disposizioni di legge ».

Quindi questo progetto contiene per me il concetto giusto, vale a dire che debba essere applicata nella colonia la legislazione italiana, con questo però, che tale legislazione sarà duplice, vale a dire italiana pei coloni europei, e anche con qualche modificazione, perchè essa sarebbe forse inapplicabile esattamente come nella madre patria; e che quando, invece, si tratti di applicarla agli indigeni, ciò debba farsi con certe norme generali entro le quali si possono svolgere i costumi, le legislazioni consuetudinarie di quei popoli.

Invece il testo che è venuto innanzi a noi, modificato dalla Camera, dice:

#### Art. 1.

È data facoltà al Governo del Re di emanare nell'Eritrea le leggi che regolino:

a) lo stato personale degl' indigeni e le loro relazioni di diritto privato;

b) le condizioni della proprietà immobiliare;

c) i rapporti di diritto tra italiani, stranieri e indigeni;

d) gli ordinamenti locali della giustizia, della polizia e dell'amministrazione finanziaria, civile e militare in quanto non importino una spesa a carico del bilancio generale dello Stato.

Esso è pure autorizzato a pubblicare nella colonia le leggi civili e penali del Regno, con quelle modificazioni che crederà richieste dalle condizioni locali e che non riguardino lo stato personale e di famiglia dei cittadini italiani.

Ora, questo secondo progetto è informato ad un concetto affatto opposto al concetto cioè che la legislazione debba essere fatta per gli indigeni e debba appunto riguardare il loro stato

personale, il loro stato civile, modificarne insomma l'esistenza.

Io spero che il signor ministro non userà della facoltà che gli viene data da questo progetto di legge; ma le parole non si possono cambiare e qui non si parla di altro che di indigeni.

Non vi è grande difficoltà di fare le conquiste e le occupazioni. Basta essere i più forti. La grande difficoltà consiste nel conservarle. Ora, vi sono molti popoli i quali sopportano più facilmente la signoria, di quello che non sopportino la trasformazione; mentre invece vi sono dei popoli che resistono fortemente alla conquista ma una volta che hanno accettato e hanno dovuto subire la signoria si trasformano facilmente.

Le civiltà inferiori si trasformano con difficoltà, e, se non reagiscono al primo attacco, perchè non ne hanno la forza, hanno però una reazione lentissima ma tenacissima, quando si tratta del cambiamento delle loro leggi.

Se questo è vero in tutti i casi generali, nel nostro caso poi questa difficoltà è avvalorata da condizioni particolari.

Se si trattasse di imporsi ad una razza uniforme noi potremmo calcolare fino a qual punto questa nuova legge che noi applicheremo modificherà e fino a qual punto possa turbare le sue abitudini, i suoi propri ordinamenti; ma noi siamo in un terreno screziato da una infinità di razze e costumanze diverse.

Parlando col colonnello Baratieri, che è stato colà molto tempo, provai a farmi fare la descrizione delle razze differenti che abitano i nostri possedimenti. E non v'ha fine a quel catalogo; i Galla, gli Arabi di diverse specie, gli Abissini, Abissini musulmani, Abissini cristiani e così via discorrendo. Tutti hanno costumanze che conservano tenacissimamente fino agli estremi più strani, come per esempio, egli mi narrava che in alcune razze la fedeltà della donna è così poco apprezzata che è considerata come soggetto di offerta nella ospitalità, mentre nelle razze vicine chiunque si provasse a scuoterla sarebbe punito di morte.

Dunque costumi differentissimi fra tutte queste popolazioni. Di più fra queste popolazioni noi abbiamo un lembo di vera e reale Abissinia. Gli Abissini hanno una forma di civiltà e le loro consuetudini sono secolari; alcune di

esse, anche curiose, non mancano di essere razionali. Ebbene in questo piccolo lembo sarebbe assai imprudente cambiare le loro costumanze a fronte della grandissima maggioranza di Abissini che vivono liberi e colle loro costumanze tradizionali, sarebbe questo per loro un soggetto di un paragone odioso e il modo di farle avere quel senso di tirannia che è la più grande difficoltà che s'incontra nel dover tenere popoli novellamente acquistati.

Di più noi siamo arrivati dove ora ci troviamo per una quantità di combinazioni felici; ma in realtà non si può dire che noi abbiamo vinto, e quindi manca in nostro favore la specie di prestigio, che è data dalla vittoria.

Perciò a me pare che il dar facoltà al Governo, il quale per le vicissitudini della vita costituzionale può essere rappresentato da persone di temperamento ed opinioni diverse, il dare, dico, al Governo facoltà di imporre leggi agli indigeni, a me pare un grosso pericolo; perchè, appena un ministro avesse senso meno largo e meno intelligenza dei processi storici, egli potrebbe probabilmente darsi la voluttà di legiferare indiscretamente presso queste popolazioni, e ciò potrebbe generare delle difficoltà in aggiunta a quelle che già esistono in quel paese.

Non è il caso qui di discutere il lato politico ed economico della nostra occupazione in Africa. Non è il caso di discuterlo perchè esso è un fatto consumato e anche perchè tale fatto non è opera dell'attuale Ministero. Ed anzi dirò che l'attuale Ministero, dal punto di vista diplomatico e storico, ha cambiato una situazione che era veramente miserabile quando esso l'ha assunta, in un successo. Laonde, se non fosse per il gran punto interrogativo che accompagna il complesso di questa questione, non si capirebbe, come il paese non gliene abbia reso lode anche maggiore.

Ma, essendosi trovato a fronte di questa questione, egli ha dovuto incominciare a svolgere una politica sua propria, la quale riconosco che dal punto di vista dell'iniziativa e della espansione sia stata lodevole. Però nella condotta attuale io vedo due punti sui quali mi piace sottomettere al Senato e all'onor. presidente del Consiglio alcuni dubbi.

Noi abbiamo cooperato a che i nostri alleati si fornissero largamente di armi, e sotto questo

rapporto noi li abbiamo considerati come alleati. Adesso poi vogliamo fare per essi delle leggi e quindi in questo momento, sotto questo altro aspetto, noi li consideriamo come dei vinti.

Sono due concetti che non possono andare assieme; non si può dar le leggi a dei popoli ai quali si danno delle armi; o non bisogna dare delle armi ai popoli ai quali si vogliono imporre delle leggi.

Quanto alle armi, nelle condizioni attuali del commercio, è evidente che essi ne possono avere molte anche indipendentemente da noi. Ma sotto il riguardo delle leggi da emanare, pare a me che la nostra posizione in Abissinia ci obblighi a dover essere cauti e a non prendere attitudini di conquistatori.

Noi dobbiamo far progredire colà le nostre influenze piuttosto per l'utile che arrechiamo e i servizi che rendiamo, anzichè per le difficoltà che noi creiamo loro e per gli obblighi che noi vogliamo loro imporre, almeno fino a che ciò sia possibile, e per non affrettare la soluzione del difficile problema.

E quindi, mentre riconosco che nel progetto ministeriale c'era concetto giusto, in ciò che fosse facoltizzato il Ministero a pubblicare la legislazione italiana in Abissinia, ma che questa pubblicazione non dovesse in alcun modo influire sulle costumanze, sulle abitudini, sulla vita civile degli abitanti, invece debbo dichiarare che parmi che nel progetto attuale col quale si dà un mandato espresso, il quale obbliga a emanar leggi e a governare le condizioni civili degli indigeni vi sia un concetto estremamente pericoloso.

Sono lieto pensando che in questo mio modo di vedere debbo avere concorde il Ministero, perchè questa è stata la sua prima opinione. Sentirò con piacere dall'onor. presidente del Consiglio in che misura egli sarebbe disposto a mantenerla, e se non crederebbe di tornare al suo primo concetto.

Giacchè poi ho la parola farò pochissime altre considerazioni per avere qualche spiegazione in riguardo agli articoli che dispongono della proprietà.

Io non mi rendo conto di quale sia la proprietà, di cui in conseguenza di questo progetto il Governo intende di poter disporre. Proba-

bilmente nella misura che crederà opportuno il presidente del Consiglio ce lo spiegherà.

Quanto alla misura delle concessioni che è assegnata nella legge, io mi permetto, solo in via di considerazione, di sottoporre un dubbio, cioè: se il limite fissato non sia al tempo stesso e troppo grande e troppo piccolo.

Lo spirito dei nostri tempi è per la proprietà piuttosto divisa: L'America non concede lotti più grandi di un equivalente di 160 ettari, se bene ricordo. È il massimo dei lotti che il Governo federale concede agli emigranti.

Qui, col progetto, noi andiamo d'un salto a 10 mila ettari.

Ora il dubbio che sottopongo all'onor. presidente del Consiglio è questo: questi 10 mila ettari possono aversi da tutti?

Pure trattandosi di averli in Abissinia il concessionario non sarà difficile trovarlo; ma questi avrà poi la potenza e la facoltà di trarne quel partito che noi intendiamo?

A questo l'onor. presidente del Consiglio mi risponderà che se non l'avrà o non saprà usarne c'è la comminatoria della decadenza.

Ma, l'esercitare questo controllo e il pronunziare questa decadenza a così grandi distanze, sarà un'opera molto difficile, e chi avrà avuta una proprietà se la terrà.

Ora il pericolo che quei grandi lotti presentano sarà questo: che basteranno 8, 10 persone o ditte che se ne impadroniscano perchè un gran tratto di terreno rimanga vincolato ed inutilizzato.

I proprietari avranno essi la potenza e i mezzi di fare lo sviluppo, di trarre o di far trarre profitto da queste terre? Se sì, tanto meglio; se no allora creeranno piuttosto un imbarazzo, che un vantaggio.

Se invece si volesse fare appello alla grande associazione, questa quantità di terreno non basterà più.

Perchè una grande Compagnia intraprenda una operazione su vasta scala, ci vorranno più di 10 mila ettari.

Quindi a me pare, ripeto, che quel limite sia troppo e troppo poco.

Ad ogni modo su questo io non ho un'opinione assoluta come per il primo articolo; e quindi sottometto queste mie considerazioni al Senato ed all'onor. signor presidente del Consiglio, desiderando sapere da lui quali sieno i

concetti che hanno presieduto anche a questa disposizione.

CRISPI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. presidente del Consiglio.

CRISPI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Purtroppo la Camera dei deputati credette mettere dei limiti al disegno di legge presentato dal Governo del Re. Aggiungerò, che quello che fu votato è anche meno di quello che nel 1882 era stato decretato per Assab.

Tuttavia io me ne contentai, e dirò con quale intendimento.

L'art. 1 votato dalla Camera io lo intendo nel senso che, quando il potere esecutivo pubblicherà le leggi relative nell'Eritrea, dovrà rispettare le credenze religiose, la legislazione consuetudinaria, e tutto ciò che si riferisce allo statuto personale.

Noi non dobbiamo turbare lo stato della legislazione indigena, ma tutelarla, solo migliorandola in tutto ciò che possa giovare, e non nuocere, allo scopo di spingere le popolazioni da noi governate sulla via della civiltà.

Anche io sono dell'opinione del senatore Vitelleschi.

I due tipi di colonizzazione, ai quali egli si è riferito, hanno avuta diversa fortuna.

I Francesi non hanno a lodarsi del loro, e nelle colonie da essi occupate, una gran parte delle loro difficoltà è surta dal fatto, che essi han voluto introdurre la legislazione della madre patria.

Il sistema inglese (che poi in realtà è quello dei Romani) rese facile e vantaggioso il dominio delle colonie: e noi lo seguiremo.

Cotesto sistema, in verità, fu la causa, e ci spiega il gran segreto dell'estensione del dominio romano nel mondo. Si deve a questa grande virtù, di non aver mai offeso nè le leggi, nè le consuetudini locali, il buon governo dei popoli che i Romani conquistavano.

Seguiteremo dunque l'esempio dei nostri padri.

E con ciò parmi di aver risposto alla prima parte del discorso del senatore Vitelleschi. Assicuro l'oratore che, nell'uso dell'ampia potestà che la legge darà al Governo, io non mi allontanerò dai principi da me manifestati e ch'erano contenuti nello articolo da me redatto.

La Camera ha dato a questo proposito al Governo, maggiore podestà di quella che voleva; il Senato, sono convinto, voterà la legge come gli venne dall'altro ramo del Parlamento, ed io la eseguirò nel modo che ho detto.

È inutile ritornare sulla impresa africana. È stata oggetto di vari discorsi, in quest'aula ed a Montecitorio.

Ringraziamo la Provvidenza, che ci ha concesso di aver potuto raddrizzare un'impresa, che nel suo inizio parve surta con infelici auspici.

È la prima volta che l'Italia nostra è entrata nella via delle conquiste coloniali; è la prima volta questa che ci è dato di fondare un impero, al di fuori dei nostri confini naturali.

Passiamo alla questione della proprietà. Anche per questa seguiremo i principî ai quali ho accennato.

È nostro proponimento di rispettare i diritti acquisiti. Non sarebbe nè giusto, nè equo, lo spogliare le antiche popolazioni dei beni che possiedono. La nostra azione sarà esercitata unicamente in quei demani che non sono più feudali, perchè i ras che li possedevano non ne hanno più il dritto di proprietà, od in quei demani che avendo appartenuto al capo dello Stato, sono nostri pel diritto della conquista.

È pur troppo un limite quello che fu posto nell'art. 2; il Governo non potrà concedere al di là di 10 mila ettari di terreno, ma questo, si assicuri l'onor. Vilelleschi, non nuocerà all'opera nostra. Ho accettato il concetto della Camera, e credo che, se ce ne sapremo valere con prudenza, potremo iniziare la colonizzazione con grande profitto. Se poi si presentasse qualche grande Società, chiedendo maggior estensione di terreno, verremo al Parlamento, e siamo certi che non ci mancherà il suo concorso.

Intanto mi permetto di osservare all'onorevole senatore che non bisogna confondere l'Eritrea coll'Abissinia.

L'Eritrea è quella parte dei possedimenti africani che è sotto la diretta sovranità dell'Italia.

Nell'Abissinia esercitiamo quell'influenza che a noi viene dai trattati.

Io non so quale sarà l'avvenire riservato all'Italia in quella parte dell'Africa. Giova sol-

tanto dichiarare al Senato, che l'avvenire dipenderà da noi, e sarà l'effetto di quell'influsso della civiltà che risentiranno i nostri protetti, dalle buone leggi, dai commerci, da tutto ciò che il buon genio d'Italia saprà ispirare nella colonia che oggi ci appartiene.

Io sono convinto che sia più facile acquistare influenza e dominio coi mezzi della civiltà che colle armi.

Noi nell'Abissinia siamo in ottime condizioni; il Tigrè non ci dà fastidio; è sottoposto a due governatori, i quali agiscono sotto la nostra influenza e si valgono dei mezzi che possiamo loro apprestare.

La nostra amicizia con Re Menelik è tale che egli seguirà, quando ne saremo richiesti, i consigli che saremo interessati a dargli.

Conchiudo.

Colle grandi facoltà, che ci darà la legge, io intendo procedere con prudenza ed amore; io la eseguirò nei limiti che ho indicato. Nel resto dell'impero africano, ci gioveremo di tutti i mezzi che la fortuna c'indicherà, facendo del bene, non violentando alcuno.

Senatore PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PIERANTONI. Signori senatori. La relazione dell'Ufficio centrale fa manifesto che io ho dato il voto a questo disegno di legge per altre ragioni, che non furono quelle esposte dal mio onor. amico, il senatore Majorana-Calatabiano. Alcune parole dell'onor. ministro degli affari esteri e parecchi brani della relazione m'impongono il dovere di rompere il silenzio.

Io non addimandai al relatore lodi o parole benevoli per il ministro che, prima di ogni altro, pensò e volle la espansione coloniale nell'Africa. La storia è il vero tribunale de' popoli e de' loro reggitori. Ma io non volli unire il mio nome ad una relazione, che non ebbe la potenza di riprovare o di approvare un'impresa, che i voti del Parlamento resero da molto tempo nazionale. La gratitudine umana, l'amore, che mi stringe ad una tomba sacra alla patria, il vantaggio di essere stato a parte degli studi, de' lunghi lavori, dell'ardente zelo, onde l'impresa fu preparata ed eseguita, mi costringono a dire apertamente l'animo mio, osservando la prudenza che s'impone a chi meritò la fiducia degli uomini che erano al Governo: di non disvelare alcuna parte del segreto diplomatico,

che non ancora è stato rivelato ai poteri della nazione.

Spero col mio dire di far cadere la incertezza, che ancora occupa la mente di alcuni sopra il vantaggio dei nostri possedimenti africani. Desidero che ciascuno abbia presente la verità degli atti compiuti, affinchè le discussioni parlamentari restino documento del processo storico che i nostri posteri dovranno istruire. Io temerei il severo rimprovero degli uomini di cuore, se si potesse dire che tacqui quando mi venne data l'opportunità di parlare. La ingratitude, bruttissimo vizio per tutti, per me saun delitto.

L'onor. Mancini, voi lo sapete, signori senatori, più volte era stato invitato ad essere ministro degli affari esteri dalla formazione del primo Ministero della Sinistra, dopo la rivoluzione parlamentare del 18 marzo 1876; egli preferì di tenere il Ministero di grazia e giustizia e dei culti, perchè pensava di poter meglio offrire i suoi studi per ottenere quelle riforme, che erano state l'onesta ambizione del suo intelletto.

Si rassegnò ad assumere il Ministero degli esteri ai 25 maggio 1881, quando la nazione era vivamente agitata da due gravissimi fatti internazionali: l'uno era l'isolamento, nel quale l'Italia si era trovata nella conferenza di Berlino; l'altro l'occupazione di Tunisi, che ruppe tradizioni, violò diritti acquisiti, e, lesa la fede dovuta ai trattati, ci pose in grande dissidio con una nazione amica.

Quell'uomo, in quei gravi momenti, studiò profondamente il dovere imprescindibile d'ogni ministro degli affari esteri: quello d'aver e seguire un manifesto completo ed ordinato sopra tutte le questioni contemporanee. Poichè sapeva che l'occupazione di Tunisi era stata consentita a Berlino, ebbe la prudenza politica ed il sentimento patriottico di non prolungare lo stato di incertezza e di di fidenza con la Francia, perchè tale stato avrebbe spinto il Governo francese a consumare una più grande lesione dei diritti e degli interessi italiani. Con dotte e lunghe negoziazioni stipulò col Governo francese il protocollo dei 25 gennaio 1884, che sotto la riserva dell'approvazione parlamentare sospese l'esercizio della giurisdizione dei tribunali consolari, e salvò all'Italia numerosi diritti e privilegi.

L'onorevole Crispi ben sa che, nell'ora delle

vivaci questioni sorte col Gabinetto francese, il protocollo del 1884 e gli atti, che l'avevano preparato, furono titoli validissimi per rivendicare l'osservanza di ben determinati principî.

Nello stesso tempo l'onorevole Mancini sentiva che l'Italia doveva esercitare una politica di pace, di progresso, uscendo dalla solitudine diplomatica, in cui si era trovata. Ebbe il coraggio della impopolarità proponendo il viaggio per Vienna, preparatore della triplice alleanza, che assicurò la pace all'Europa, e fu la base della fortuna personale e della politica dell'onorevole Crispi.

Al trattato di alleanza difensiva con le potenze centrali quell'uomo di cuore volle aggiungere un altro scopo, ch'era un corollario della sua vita, un dovere della sua coscienza: quello di lavorare nell'opinione delle assemblee legislative presso i Governi civili e sulla pubblica opinione per migliorare gli istituti del diritto internazionale diplomatico, per condurli più da vicino ai principî, che si dicono il nuovo diritto delle genti.

Il Mancini, come deputato, aveva raccomandato, con la mozione del 24 novembre 1873, gli arbitrati; ministro, introdusse la clausola arbitrata in 20 trattati. Pendevano le gravi questioni col Perù e col Chili per i danni di guerra e per la questione dei titoli posseduti da europei e garentiti dal guano, stipulò due speciali arbitrati. Taccio di numerose questioni sempre decise col trionfo del diritto italiano: i danni di guerra pagati ad Alessandria ed a Sfax.

L'onorevole Mancini aveva ottenuto, a beneficio della civiltà e ad aumento del prestigio dell'Italia, che due conferenze internazionali si adunassero in Roma: l'una fu la conferenza internazionale sanitaria, che sarebbe diventata quasi permanente, per studiare le riforme sanitarie utili o necessarie per preservare l'Europa dai contagi nell'Oriente.

Quando rassegnò le dimissioni aveva ancora ottenuto l'adesione dei Governi ad una conferenza diplomatica, che doveva studiare un trattato uniforme per l'esecuzione dei giudicati stranieri.

Quel ministro sperava che l'assemblea diplomatica avrebbe estesi i suoi studi all'esame di regole uniformi sul diritto privato dello straniero.

L'adozione di regole uniformi di diritto internazionale privato avrebbe resa diplomatica la riforma legislativa che l'Italia sanzionò nel suo Codice civile per studio ed insegnamento del Mancini.

I protocolli della conferenza per la libera navigazione del canale di Suez provarono quanto era ascoltata la voce dell'onorevole Mancini ne' consigli diplomatici.

Queste erano le grandi parti del suo manifesto di politica internazionale. Ed è fatto degno di ricordo che l'onor. Mancini andò a Vienna nello stesso tempo in cui rinnovò il trattato di commercio con la Francia.

La conferenza di Berlino, a cui la Germania chiamò tutte le nazioni marittime pel fine di stipulare norme certe per la espansione coloniale extra-europea e per regolare lo Stato del Congo, diede modo al nostro Governo di raccomandare a quel consesso diplomatico gli oracoli della scienza e della buona politica italiana. La ragione moderò le inconsulte ed intemperate pretese dei forti, corresse gli eccessi dottrinari delle occupazioni non reali, ma fittizie, non affermate da un verò possesso.

In quel periodo di tempo, in cui una febbre vivissima agitava popoli e Governi, società geografiche e commercianti, a cercare possedimenti africani, in quell'ora, in cui un nobile cavaliere della libertà, il re di un piccolo Stato neutrale, Leopoldo del Belgio, si era fatto il protettore dello Stato libero del Congo ed assumeva per voto del suo popolo la sovranità di quella regione nella forma dell'unione personale, tra quell'affollamento di Stati e di genti, che correvano ansiosamente sopra il continente africano, l'Italia doveva rimanere inerte, senza moto?

Le acque del Mediterraneo, acque casalinghe per noi, non baciavano quella terra, specie d'appendice della nostra geografia e della nostra storia, che da tanti secoli ci sta sotto gli occhi? Al cuore ed alla mente di quell'uomo si affacciò questo grande problema: se egli dovesse davanti alla storia della nuova civiltà meritare l'accusa di non aver voluto aprire uno spiraglio, per il quale con l'andare del tempo potevano correre nuove generazioni italiane a cercare spazio, lavoro, fortuna fuori la penisola, senza la minaccia di perdere la patria.

Il Mancini, interpretando la volontà della

grande maggioranza del paese, adempì il dovere dell'uomo di Stato, che non deve vivere un giorno su l'altro contento del plauso dei mediocri; ma correre innanzi alle necessità del futuro. Io ho riassunta nella relazione da me scritta per lo stato degl'impiegati coloniali nell'Africa la storia dell'espansione coloniale. Il ministro degli affari esteri prima dovette fare certo il possedimento italiano di Assab; ed in tale lavoro ebbe il voto dei poteri legislativi. Con l'audacia, che protegge le grandi convinzioni, prima ancora della sottoscrizione del trattato di Berlino, del 25 febbraio 1885 consumò l'occupazione di Massaua, ed estese il protettorato italiano sopra un lunghissimo tratto della costa occidentale del mar Rosso.

I *Libri verdi*, gli *Atti parlamentari*, i discorsi del ministro danno ragione dei lunghissimi studi fatti, e delle difficoltà diplomatiche superate.

La colonia di Assab, quella di Massaua, il protettorato nel mar Rosso furono indicati come la base della giusta espansione dell'Italia sull'altipiano etiopico per trovarvi una giacitura, un clima, un terreno facile al lavoro ed alla diffusione della nostra stirpe. Questo aumento di territorio fu preparato con l'amicizia del Re dello Scioa.

Questo fu il programma dell'onor. Mancini; e fino a quando egli fu al potere non avvenne, onor. Crispi, sventura alcuna, nè vi fu bisogno di altra mente, che ne dovesse raddrizzare gli errori per chiamarci poi in Campidoglio a ringraziare i Numi! (*Bene*).

Queste cose era mio dovere di dire, perchè mi ricordo che dal 25 maggio 1881 al giugno del 1885 la casa di quell'uomo era divenuta una specie di comitato permanente di esploratori africani, di uomini tecnici, che recavano studio, volontà, energia per determinare quello, che era il limite possibile della nostra espansione coloniale. Altra volta in questa Assemblea, confutando le idee del conte di Robilant, dimostrai gli errori che condussero all'eccidio di Dogali, che diè il potere all'onor. Crispi.

Egli è certo, che, nel tempo in cui s'iniziò l'impresa africana, grandi discrepanze di opinioni si appalesarono in Parlamento, le quali nascevano innanzi tutto dalla novità della via, per cui camminava la nazione.

L'Italia soltanto dal 20 settembre 1870 era riescita a comporsi a vita nazionale, redimendo

dall'onta di due servitù la sua storica capitale; quando tutto il sentimento nazionale si era applicato a ricomporre la patria a libertà, pochi avevano studiata l'Africa, divenuta il conquisto di una crociata civile.

Rendevano ancora più difficile l'azione dell'onorevole ministro degli affari esteri i dissidi parlamentari tra la Sinistra storica e la trasformata, per cui vecchi amici suoi, quali il Zanardelli ed il Baccarini, si separarono dai loro antichi compagni. Ma la posteriore azione politica consolò l'anima ferita di quell'uomo, che non sapeva vivere di odi e di risentimenti. Innanzi di lasciare questa vita mortale, sicuro della giustizia dei suoi contemporanei e della storia, vide con gran piacere Francesco Crispi e Giuseppe Zanardelli tornare al consorzio politico di Agostino Depretis, ch'era stato troppo oltraggiato. (*Bene!*) Il tempo galantuomo fece che Crispi e Zanardelli gettassero fiori sulle due tombe, che l'Italia protegge. (*Approvazione*).

Terza e forte ragione di dissidio era l'indole libera della colonizzazione italiana. Il nostro paese è uso a vedere la facile emigrazione dei nostri cittadini per le terre dell'America latina, del Brasile e dell'Uruguay, per le terre dell'America del Nord, per cui stimava superflua, anzi errata l'idea di spendere lavoro e denaro a cercare terre abissine.

Ma coloro, i quali col Mancini caldeggiavano l'idea di una espansione coloniale africana fissarono pensosi la mente sull'orizzonte del futuro. Non ebbero e non hanno il criterio del proprietario, che paragona i territori coloniali al campo comprato ieri per darlo domani a mezzadria e vuol sapere soltanto la relazione tra il capitale impiegato e la rendita da ottenere.

Era doveroso per il Governo italiano di osservare il movimento di reazione, che incomincia a muovere i popoli americani contro l'emigrazione straniera. Tristi e sanguinose, feroci furono le guerre combattute dall'Inghilterra e dalla Francia per ottenere l'apertura dei porti dell'Impero cinese. I trattati internazionali per dovere di reciprocità riconobbero ai Cinesi il diritto di uscire dalla loro patria. Quei governi credettero che quella razza, tanto diversa per stirpe, religione, costumi, sarebbe vissuta pigra ed immobile e non avrebbe fatto uso del diritto di emigrare per altre terre. Da qualche anno invece l'America con leggi di ostracismo, con-

trarie ai trattati, tenta di rigettare fuori del suo territorio l'emigrazione dei *coolis*.

Guardate addentro nel futuro. La grande disodazione delle terre prima incolte, la grande fiumana della emigrazione europea presto faranno sorgere le difficoltà derivanti dal difetto di spazio e dall'aumento di popolazione.

Osservate come l'America si raccolse nel protezionismo economico, e diventa paurosa di grandi immigrazioni di popoli, che potrebbero alterare l'indole ed il carattere delle sue istituzioni. È facile il dire che gl'Italiani i quali vivono all'estero ci costano poco, perchè vivono contenti di essere soltanto protetti dai nostri consoli. L'esperienza, la grande maestra delle genti, insegna che trascorse due o tre generazioni, le famiglie, che uscirono dai limiti della patria, diventano straniere. I tardi nepotisi ricorderanno con orgoglio della loro origine, ma immedesimati con le istituzioni, con la lingua ed i costumi dei paesi, dove ebbero la culla, acquistano una coscienza di nazionalità diversa da quella de' loro genitori.

L'America con ammirabile tenacia fedele alla dottrina di Monroe va divulgando l'idea del *pan americanismo*. Di recente l'onorevole Crispi ha dovuto opporsi ai decreti del nuovo Governo del Brasile, che aveva pubblicata una legge su la cittadinanza de' figli nati da stranieri, legge riposta nell'animo di molti Governi americani. Si può ottenere che la legge non coarti la volontà degli emigrati; ma è legge di natura che coloro, i quali nacquero in un paese, che ne ricevettero la lingua, la protezione, e che vi trovarono ricchezza, preferiscano di essere cittadini del luogo di nascita, tanto più quanto la patria di adozione addimanda ad essi una minore somma di doveri e di sacrifici.

Se adunque nella via futura dell'umanità sono segnate l'ora dello impedimento alle continue emigrazioni e l'ora della mutazione della nazionalità dei discendenti dai nostri emigranti, oh! sarà celebrato colui, che nella storia dei dolori e dei sacrifici fatti alla patria, diè il nome ad una impresa politica, che preparò una Italia nuova per altri emigranti.

Un sentimento di alto dovere e di convenienza politica mi vieta di parlare degli errori commessi da coloro, che tennero l'ufficio di ministri degli affari esteri, con lo smettere l'alta tutela, il continuo studio, la diligente azione sull'Africa, spe-

cialmente verso il Re Menelik, su cui l'onor. Mancini aveva fondata la certezza della maggiore espansione nazionale sopra l'altipiano etiopico.

Chiunque non ignora la storia dell'Abissinia, sa che vige ancora una lotta di principi feudali, aspiranti a diventare il re dei re, sa che Menelik, re dello Scioa, aveva cercato la nostra alleanza e l'ausilio italiano per vendicarsi di re Johannes, che lo aveva reso tributario, e per ottenere con la rivendicazione della indipendenza dello Scioa l'Impero etiopico.

L'onor. Crispi, che coltivò l'amicizia del re dello Scioa preparata dal suo vecchio amico, non raddrizzò l'impresa d'Africa, nè ha voluto alludere al Mancini.

Ed ora mi rimane di rispondere ad alcuni argomenti trattati dal senatore Vitelleschi. Io dico schiettamente che le preoccupazioni, le dubbiezze, le perplessità degli onorevoli colleghi dell'Ufficio non avevano ragione di essere, e che sorsero negli animi loro, perchè dimenticarono di ricorrere agli studi fatti e di ponderare le ragioni della legge in discussione. Se avessero confrontata questa legge con quella di Assab del 5 luglio 1882 vi avrebbero letta questa disposizione: « Rispetto agli individui della popolazione indigena saranno rispettate le loro credenze e pratiche religiose; saranno regolate con la legislazione consuetudinaria finora vigente il loro statuto personale, i rapporti di famiglia, i matrimoni, le successioni e tutte le relazioni di diritto privato ».

La relazione dell'onor. Robilant, che informò il Parlamento del modo onde il suo predecessore aveva ordinato il governo di Massaua su quello instaurato dall'Egitto, dava la prova che tra i primi atti del Ministero degli affari esteri vi fu quello di pagare meglio che non lo pagasse l'Egitto il cadì, che dava e rende tuttora giustizia secondo il Corano; e nella relazione dell'onor. Mancini sopra la legge per la colonia d'Assab, di cui è copia la legge presente, si narra: « che fu prima cura del Governo di assicurarsi l'opera di un dotto musulmano per la risoluzione dei litigi civili fra indigeni, che sono di sua competenza, secondo la legge del Corano ». E di questa legislazione il Mancini scrisse: « che per le sue forme spedite, per la grande semplicità delle sue regole in materia civile e commerciale il diritto musulmano risponde meglio di ogni altro alla vita ed

alle idee giuridiche dell'Oriente, mentre scientificamente non è altro che un ramo del diritto romano giunto a minor perfezione solo per diversità d'ambiente e di storia e quindi non repugnante affatto, anzi in gran parte conforme alle massime fondamentali delle legislazioni europee ».

Mi piace di ricordare che lo stesso conte di Cavour, quando siede nel Congresso di Parigi, ove l'Egitto, per mezzo del rappresentante della Turchia, fece domandare la revisione delle capitazioni, riconobbe che il diritto commerciale musulmano era per moltissime disposizioni assai pregevole di fronte ai Codici europei. Vorrei del pari ricordare che quando fu stipulata la riforma della giustizia in Egitto, mercè la istituzione dei tribunali internazionali, pur si vollero rispettare le credenze e forme del vivere dei popoli musulmani. Ed in verità non comprendo come sia sorta la temenza che un uomo di Stato italiano possa voler modificare il diritto musulmano per i Danakil e per gli altri popoli musulmani, che vivono sulle sponde del mar Rosso sotto il protettorato italiano, facendo il commercio di carovane. I Somali della costa sono negozianti, cammellieri, facchini; quelli dell'interno sono dediti alla pastorizia, e, fatta eccezione degli abitanti dell'ubertosa valle dell'Ua di Nogali, non hanno dimora fissa, perchè a causa della mancanza di acqua e di vegetazione sono costretti durante la siccità a vagare da una vallata all'altra, da un pascolo arido ad un pascolo verde, per trovare acqua ed alimenti indispensabili alle loro mandre.

Per l'abitudine di andar vagando non si trovano fra i Somali veri centri di popolazione, talchè una dozzina di capanne quasi forma un villaggio. Armati di lance, di coltello a doppio taglio, di una spada a guisa di daga, difesi da uno scudo di pelle di rinoceronte, i Somali vivono di piccole vendite e di scambi. Non sono idonei a vero incivilimento. Quelli che vissero lungamente in Aden al contatto degli Europei, non mutarono i loro costumi. Vivono obbedienti ad un capo detto *scheech*.

Gli Afàr, noti in Europa col nome di Danakil, abitano paese arido e deserto come quello dei Somali, fatta eccezione di poche località bagnate dalle acque di qualche torrente.

Sono tribù inospiti e selvagge, che considerano l'Europeo come un nemico, che non me-

rita ospitalità, ed a cui si deve dare la morte. Il suolo, che occupano tali genti tristi per la strage di Munziger e di Giulietti, è importante per la strada, che l'Antonelli aprì da Assab allo Scioa.

Come mai l'onorevole Crispi vorrebbe pensare di introdurre mutamento tra quelle genti?

E quanto alla proprietà, mi permettano gli egregi colleghi dell'Ufficio Centrale di dire che neppure questo tema meritava le preoccupazioni loro, se avessero voluto ricercare la condizione della proprietà nell'Etiopia e contemplare le condizioni topografiche delle terre, le quali l'Italia occupò.

Ho già detto che non vi ha diritto di proprietà sulle terre abitate dai Somali, dai Dankali, da quelle selvagge popolazioni musulmane, che per guadagnare le urì nel paradiso muovono guerra all'elemento cristiano.

La religione loro dominante è la musulmana; ma gli abitanti dell'interno si curano assai poco della divinità e delle pratiche religiose; usano la circoncisione al settimo anno circa; la famiglia è modellata su quella dei musulmani. Ogni uomo possiede tre o quattro mogli. Praticano il levirato; ossia il fratello superstite sposa la cognata. Le donne sono tenute in condizioni quasi di schiavitù. I figliuoli apprendono pochi versetti del Corano.

Ho detto che si trovano piccole oasi nello interno. Le opere del Bianchi, del Cecchi, del Lefebvre e di altri numerosi esploratori forniscono abbondanti notizie. Io le indicai all'Ufficio Centrale. Il mio amico, il Cecchi, nel capo IX della sua opera, studiò la costituzione fisica della regione dei Somali e degli Afar.

Il Mancini aveva scritto: « Giova ricordare che le popolazioni indigene di Assab non ebbero finora diritto alcuno di proprietà, essendo questo nel passato concentrato nelle mani di quei pochi capi che ne fecero cessione ».

Egli avvisava necessario un primo riparto ed assegno di terreni tra quelle famiglie, che ne avrebbero fatta richiesta, per cointeressare gli indigeni allo sviluppo della colonia.

Nè il relatore poteva trovar ragione per dare moniti nel fatto che le nuove terre occupate erano per lo innanzi pertinenti all'Abissinia, credendo che lo Stato si possa trovare nel dovere di riordinare la proprietà, come avviene in

tempi di scioglimento e di promiscuità demaniali e di feudalismo.

Bastava guardare l'ordinamento abissino per escludere tali ipotesi. Gli abitanti sono divisi in cinque classi: i *grandi dello Stato*, che sono i governatori, i generali o vice-governatori; il *clero*, i *possidenti* o *mercanti*, i *gebar* o *coltivatori*, gli *schiavi*, composti da reietti, perchè ammalati, dai poveri e dai condannati per reati. Le tre classi superiori assorbono senza pietà i profitti del lavoro delle altre due, ossia del proletariato.

Gli imperatori e i ras abissini non ebbero mai cura per l'agricoltura e per la sua importanza economica. Il Sapeto scrisse della proprietà che il re dava l'investitura ai feudatari, alla cui sovranità gli Abissini pagano un tributo annuale per l'usufrutto del podere, che diventa di loro diritto per prescrizione e per tacito consenso del principe, ma che però il diritto del raccolto è manomesso sempre da qualche ordine spogliatore di un *degiasmac*, sia per transito di soldatesche devastatrici, sia infine per balzelli arbitrari di condottieri. Questo stato di cose, unito all'infingardaggine, al difetto di attrezzi rustici addusse la triste condizione del paese, per cui nove decimi della terra coltivabile sono lasciati incolti ed infecondi.

La proprietà è di facile acquisto, perchè con quattro o cinque talleri si ottiene la licenza di dissodare terreni e campi a piacimento; ma pochi si curano di tali negozi, perchè invece di lavorare preferiscono di fare il soldato, il predone o il saccardo delle carovane. Bastava leggere i documenti sopra l'occupazione di Keren e dell'Asmara, e specialmente la ricognizione topografica compiuta dalle nostre truppe tra il 2 e il 6 febbraio 1889, per vedere che il Governo ha il pieno dominio delle terre cadute sotto la sovranità italiana.

Nella zona occupata intorno Massaua vi è pochissima vegetazione. Da Monkullo, che già era italiana per occupazione, sino al Kanfer, si trova un terreno monotono, affatto disabitato, e dove tutta la fauna si riduce a qualche lepre e qualche uccello variopinto a lunga coda e dai riflessi metallici. La notte la landa è corsa dalle iene in cerca di qualche carcassa abbandonata sulla strada dalle carovane, che vi transitarono nella giornata.

La seconda zona dal Kanfer ad El Ain di

circa 55 chilometri è formata dalla landa di Sceb, immensa ed arida, distesa, sabbiosa, che non ha acqua in alcuna epoca dell'anno. Conviene percorrerla nella notte o nelle ore fresche del giorno; appena vi si osservano le tortore, i corvi e le gazzelle. E solamente quando si entra nella terza zona, nella valle del Lebka, appare, reca la relazione, come un premio al viaggiatore stanco, arso dal sole e tormentato dalla sete, l'acqua corrente, limpida e copiosa.

La valle, che ha vegetazione rigogliosa e folta ed in taluni tratti grandiosa sino a rendere talora impossibile penetrare quello sfoggio della natura, fa per un momento dimenticare l'Africa, e dimostra quale profitto potrebbe trarre da questa vallata quella tribù che vi riparasse stabilmente o quell'occupante che sapesse sfruttarla. Adunque sinora non vi sono abitanti con diritti acquisiti. Qualche villaggio s'incontra all'altezza di Diket.

Segue un cammino di due ore monotono per valle ristretta. Il fondo della valle presenta tratti pianeggianti di qualche estensione, coperti di pascolo e di rigogliosa vegetazione, alternantesi a terrazzi e colline, su cui spiccano baobab veramente giganteschi, foreste di euforie, tamarindi, acacie, cactus candelabri e s'incontra persino l'ulivo.

« È tutto un piccolo mondo dove la natura cela dei veri tesori a disposizione di quel coltivatore ardito che vi porti la volontà ed i mezzi necessari per il primo dissodamento ».

Questo esame della natura del suolo e del difetto di popolazione fa cadere la perplessità dell'onor. Vitelleschi, *a priori* geloso della offesa a credenze, a costumi, che il Governo non trova, perchè manca la gente. Io credo che il Governo preferirà le genti cristiane alle musulmane per l'occupazione delle libere terre.

Le classi lavoratrici di Abissinia non hanno diritti o beni da difendere. La famiglia è in piena dissoluzione. Il matrimonio cristiano, monogamico è andato in disuso. Il matrimonio civile è quello legittimato dalla pratica e dalla legge, il religioso è quello benedetto dal sacerdote; ma il clero secolare ammogliato è poco pregiato dagli Abissini, nè s'incontrarono nell'occupazione italiana chiese, nè paesi, nè luoghi godenti l'immunità. Il Governo si guarderà dalle propagande cattoliche, perchè è noto che i Portoghesi erano stati accolti come fratelli di fede

e d'armi sin dall'anno 1490, quando re Giovanni mandò Pedro Covillan ambasciatore alla Corte etiopica. I gesuiti andati dal Portogallo, che si proposero di far accettare il culto e la supremazia cattolica, provocarono una sanguinosa rivolta, che scacciò gesuiti e portoghesi nel gennaio dell'anno 1633.

Un governo civile e temperato presto farà comprendere a quelle genti derelitte i vantaggi del lavoro e della pace. Già quelle popolazioni apprezzano il beneficio della protezione italiana. Quando la bandiera italiana, il 2 giugno 1889, fu inalberata sul forte di Keren « le popolazioni dei Bogos parte cristiane - scrisse il generale Baldissera - festeggiarono l'avvenimento, convinte che la nostra presenza segna il termine delle loro secolari schiavitù ».

Dal colle di Meschiatit a Keren si trova la valle dell'Anseba, buona per la vegetazione e per l'acqua che si ottiene scavando a poca profondità nella ghiaia; eppure vi ha deficienza di popolazione che la feconda col lavoro e la sappia sfruttare. Quella valle può dare pane sicuro sino all'opulenza alle tribù, che, fatte sicure di non esservi spogliate, vi trasferiscono la loro dimora. Keren, nella valle del Dari, ha clima dolce, salubre, temperato; ma il suolo è quasi abbandonato e quasi deserto, ridotto a pascoli e non pertanto ferace ed atto alla coltivazione di qualsiasi prodotto, dalla dura al tabacco, dall'olivo alla vite. In un ristretto campo si svolge l'attività della missione francese. Vi si trova l'acqua abbondante ed ottima. In conclusione Keren è il commercio del Sudan: la regione dei Mensa e la valle del Lebka possono divenire la ricchezza agricola dei coloni.

Per tali studi da me fatti erami impossibile l'approvare la relazione dell'onor. mio amico, il senatore Majorana-Calatabiano, la cui coscienza era agitata dalle convinzioni dell'economista e del finanziere opinante *a priori*.

Io persino non pavento la possibilità di nuove spese e di nuovi milioni da approfondire in Africa, se prudenza e studio guideranno i governanti. Lo avevo appreso, e sempre intesi dire: che l'occupazione, dell'altipiano etiopico avrebbe dato il vantaggio di una reale economia, perchè le nostre truppe mandate nell'estate sulle alture a vivere sotto un clima simile a quello di Palermo, non soffrirebbero più le malattie,

e cesserebbe la necessità di ordinare il rimpatrio di coloro, che il clima dell'Africa estenua.

Io indicai all'Ufficio Centrale la relazione del nostro console il cav. Branchi. Sul vantaggio dell'occupazione egli scrisse: « Ponendo il quesito in altri termini si potrebbe dimandare: Se invece di trattarsi dell'Africa taluno ci si venisse ad offrire per pochi milioni qualche centinaia di miglia quadrate di territorio fertile, di clima buono, adatto a qualunque specie di coltivazione, oserebbe il Governo italiano rifiutare l'offerta? »

« E dove si troverebbe fuori d'Europa, terre e clima migliori di quelli che ora vennero nelle nostre mani, dei Mensa, dei Bogos, dei Barka e di una parte dell'Hamasen? » E intorno le spese aggiunse: « Salvo la spesa necessaria alla marina ed all'istallazione di anche due o tre guarnigioni che si volessero mettere lassù, non sembra che possa occorrere altra spesa. Io ritengo invece che l'occupazione di quei punti possa essere sorgente di considerevoli economie. Occupati quei luoghi, che sono la chiave del paese, sembrerebbe che si potessero diminuire le guarnigioni, più di quello che non si potrebbe restando nelle posizioni attuali. Ma questo non è tutto. Trasferita la maggior parte delle truppe sulle alture, il costo del loro mantenimento diminuirà *ipso facto* e le economie, che si realizzeranno, basteranno in due o tre anni a compensare, dirò così, la spesa di primo impianto; anzitutto diminuiranno grandemente le ospedalità e i rimpatri, diminuiranno i trasporti marittimi, giacchè nulla si oppone a che si consideri Keren e Asmara come una guarnigione qualunque d'Italia, e vi si lasceranno i soldati senza cambiarli due o tre anni ».

« Ma là dove l'economia sarà enorme si è negli approvvigionamenti; non solo potranno le truppe (dopo finita l'attuale carestia), trovare su i luoghi tutto ciò che loro abbisogna, ma restituita la sicurezza di quei paesi, Massaua stessa sarà certamente provvista dall'altipiano ed ai prezzi di quei paesi che sono infinitamente inferiori a quelli d'Italia. Oltre a ciò si dovrebbe dalle popolazioni protette esigere delle contribuzioni in natura, le quali, se non coprissero le spese delle guarnigioni le diminuirebbero almeno considerevolmente. »

Auguro adunque al paese che possa comprendere il vero scopo dell'espansione colo-

niale, la quale, chiamando il nostro povero, proletariato agricolo oltre i termini della patria, lo farà pioniere di una nuova civiltà italiana.

Cotesta fu l'intenzione di P. Stanislao Mancini.

La Camera dei deputati ha discusso persino con sospetto la misura del lotto di terra da potersi dare a quelle ardite persone che osaranno andare in Africa ad iniziare con i loro capitali la coltivazione delle terre. Perchè lesinare gli ettari quando domina la clausola della decadenza dalle concessioni?

Io sarei felice che si chiedessero numerose zone di quelle terre; ne farei persino grossi doni, purchè condizionati all'obbligo di sollecita coltura. Società speciali, spontanei consorzi potrebbero dare incoraggiamento a coloro che volessero compiere quest'opera di civiltà.

Ma non bisogna veder tutto colore di rosa. L'onor. Crispi ha considerato quello che in alcuni dispacci del generale Baldissera si legge? « Non si pensò a Massaua di tracciare un confine ben difeso e tracciato e si mancò di farlo quando il farlo non costava nè grandi spese, nè grandi sacrifici ». Provveda a tempo il Governo.

Non creda l'onor. Crispi venuto il pieno regno della pace. In Abissinia l'anarchia è completa, inasprita da grande e generale miseria. Il Baldissera scrisse che l'attuale situazione dell'Abissinia non è passeggera, e che potrà durare anni. La fortuna del re Menelik avrà abbreviato il periodo della guerra civile; ma saprà egli riordinare l'Abissinia?

Il forte di Keren e il campo trincerato hanno bisogno di urgenti riparazioni, che lo renderebbero imprendibile a nemico armato di soli fucili. Occorre dare artiglierie al forte, derivare le acque dal letto del Dari, assicurare le comunicazioni con Massaua, la manutenzione dei viveri, e riattivare il forte di Sciabab. In questi mesi che cosa si è fatto?

Occorre dare assetto alle strade per rendere le marcie celeri. Ma pensi costantemente il potere militare che facili saranno sempre le defezioni, come frequenti le razzie, e che bisogna tuttora accrescere il prestigio delle armi italiane di fronte ai condottieri ed ai pretendenti.

Per ora non è possibile che un gran numero d'indigeni dia l'assalto contro i forti militari e che possa resistere ai colpi delle artiglierie.

Ciò insegna la famosa dimostrazione militare di re Joannes, inane contro le fortificazioni della nostra spedizione. Ma non ci illudiamo; il registro del sangue sparso non è chiuso nell'Abissinia; nuove razzie minacceranno i nostri territori! Guai per noi se una rapida strage, se una sorpresa inaspettata, di cui abbondano esempi in tutte le occupazioni coloniali, sembreranno sventure nazionali!

Cerchiamo del pari d'impedire che per nostra concessione quei popoli ora stanchi dall'anarchia, dalle guerre civili, posti a contatto di una nazione, che può profittare degli errori degli altri Governi e che non vuole sostituire in quelle terre con la strage delle indigene la razza bianca, ma compiere un'opera di educazione e di assimilazione, possano apprendere da noi ed ottengano l'uso delle artiglierie che un giorno potrebbero servire ad offesa contro chi le introdusse.

I sentimenti nobili e generosi di tutta l'Italia, di tutti i nostri esploratori si ripercuotono nel cuore vostro, onorevole Crispi, come accesero il cuore del vostro predecessore; ma non sognate epopee guerresche nell'avvenire coloniale italiano.

Da ultimo non bisogna dimenticare che la vera incognita bisogna ricercarla nell'opera della donna. L'incrociamiento delle razze indigene col sangue latino è poco da desiderare, mancando abbondanza di genti indigene su quelle terre. Ma la donna italiana darà figliuoli al colono sopra l'agrocoro abissino? Sol quando presso la tenda del soldato si sentirà il vagito del figliuolo del colono italiano, potremo andare in Campidoglio, onor. Crispi, a rendere grazie ai numi. Sin dalla prima ora del pensiero dell'occupazione coloniale il ministro Mancini raccolse gli studi su quest'altissima indagine.

Queste cose ho dovuto dire e ricordare per dovere, perchè, se la gratitudine è bella durante la vita, è nobile, doverosa sopra la tomba.

La memoria del Mancini non aveva bisogno di essere difesa da me, ma pensai che il paese mi avrebbe detto o vile od ingrato, se avessi saputo tacere contro i dubbi, che non erano nella mia mente, che non furono nell'anima sua immortale. (*Vive approvazioni*).

Senatore VITELLESCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore VITELLESCHI. Io non ho mai dubitato delle intenzioni dell'onor. presidente del Consiglio e non poteva dubitarne perchè egli le aveva già manifestate nel suo progetto di legge.

Però la espressione di quelle sue idee e di quei concetti essendo completamente sparita dal nuovo progetto di legge, noi dobbiamo rimettercene alla sua prudenza, della quale non dubito; ma per il tempo avvenire non c'è alcuna garanzia che non si possa venire a sistemi di legislazione che potrebbero essere assai pericolosi.

Dal discorso dell'onor. presidente del Consiglio però ho rilevato che egli non intende di ritornare all'antico testo, ed io non intendo proporre nessuna modificazione. Questa tale ragione di opportunità, la quale s'impone così sovente al Senato, s'imporrà anche questa volta e dovrò tenermene pago. Quindi non ho che a manifestare la certezza che queste idee siano sostenute dall'onor. presidente del Consiglio, e che siano applicate come egli ha detto.

Lo ringrazio della risposta datami.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO, *relatore*. L'onorevole senatore Pierantoni ha voluto ripetere in seduta pubblica quelli ch'ei chiama motivi per i quali ha accettato la legge.

Ma, non si è contentato di esporre cotesti motivi; ha detto ben altre cose che non sono nei motivi che vedo premessi alla mia firma, e che non so in verità come si trovino inseriti nel corpo della mia relazione, mentre era stato detto che sarebbero stati aggiunti ad essa come voto motivato del senatore Pierantoni.

Ora, però, egli ha soggiunto che i motivi per i quali l'Ufficio centrale accettò la legge, sono contraddetti dai suoi.

Ma, se non si trattasse che di una questione di fatto, mi sforzerei, meno per giustificare me, che per rispondere al dovere verso i colleghi dell'Ufficio centrale, a richiamare il contenuto della legge, ed i motivi che, teoricamente e praticamente, si sarebbero dovuti trovare per la sua accoglienza.

Però versiamo in questione soltanto di fatto. E quindi chiarisco me stesso, moralmente, in faccia al Senato, valendomi della semplice let-

tura di brevissimi brani della relazione approvata dall'Ufficio centrale.

In essa, alla pagina 4, si leggono questi periodi:

« Un insieme di casi e di fatti compiuti, stati, peraltro, obbietto, per più anni; di molteplici rilievi e di discussioni parlamentari, specie della Camera elettiva, hanno creata la presente condizione di cose in Africa; e hanno dato causa ai possedimenti italiani nel mar Rosso, ai quali col decreto regio del gennaio 1890, fu dato nome di Eritrea.

« Correlativa alla presente legge, è quella intorno al trattamento degl'impiegati nell'Eritrea, e l'altra intorno al trattato con l'imperatore Menelik, le relazioni delle quali leggi saranno separatamente sottoposte all'esame del Senato.

« Veruna questione pertanto, giacchè nè l'Ufficio centrale, nè alcun altro ne ha sollevate, (perchè, se ne fossero state sollevate formalmente l'Ufficio centrale le avrebbe deliberate), veruna questione, dico, all'infuori di quelle che si rannodano alle facoltà chieste dal Governo per provvedere all'amministrazione della colonia, rientra direttamente nello studio della legge sulla quale riferiamo. Questa suppone già risolti, o di soddisfacente prossima soluzione, i problemi molteplici che le si connettono ».

Poi, parlando di queste leggi di cui si rilevava l'importanza, si soggiunge: Può discutersi « ed è stato obbietto di discussione nell'altro ramo del Parlamento, e anche negli Uffici e nell'Ufficio centrale del Senato, sui punti fondamentali della legge »; e che sia ciò stato oggetto di discussione anche nell'Ufficio centrale, l'ha rilevato testè il senatore Vitelleschi; « ma il concetto generale del bisogno e dell'opportunità di essa (della legge) perchè si provvegga al governo della colonia, è stato riconosciuto anche da coloro ai quali e politicamente e finanziariamente non è stata gradita l'azione italiana in Africa ».

L'onor. Pierantoni avrebbe desiderato che la questione si facesse rimontare all'occupazione di Massaua, che si parlasse anche di Assab; ma io faccio osservare che noi non eravamo chiamati a tutto ciò; e molto meno occorreva discutere la bontà della legge riferibile ad Assab...

Senatore PIERANTONI. Domando la parola.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO, *relatore*.... Non eravamo nemmeno chiamati a discutere la bontà del regime coloniale a base politica, anzi di occupazione militare.

A che cosa, invece, eravamo noi chiamati?

A formulare una legge di governo della colonia, ossia dei possedimenti coloniali che l'Italia si ha.

Ma perchè, dice l'onor. Pierantoni, accettando la legge sul governo della colonia, accampate tanti dubbi?

Dubbi su che cosa?

Sul concetto della legge, non è stato nè è verun dubbio.

Dubbi sul modo di applicarla?

Ma non siamo noi che accampiamo i dubbi.

I dubbi nascono dalla natura stessa della legge, dalla natura dei poteri che si attribuiscono, dall'indole dell'applicazione che se ne deve fare, dalla varietà, e, anche, incertezza dell'applicazione di cotesti poteri.

Dunque, che cosa doveva fare l'Ufficio centrale, all'infuori dal vagliare affinchè le diverse ipotesi, poichè qui non siamo che nel campo delle ipotesi, dal vagliare, dico, le diverse ipotesi, di pratica soluzione del problema coloniale?

E questo, e nient'altro che questo, l'Ufficio centrale ha fatto.

La maggioranza di esso rilevò che non è propriamente fuori problema, il credere alla bontà delle colonie politiche.

A cotesta bontà, è ben vero poi, il relatore non crede minimamente. E difatti cotesto suo pensiero più volte ebbe ad esporre, e segnatamente una volta giusto in presenza dell'illustre e compianto ministro di cui assai giustamente si sono oggi rammentati i meriti ed i titoli alla benemeranza pubblica ed alla mia anche.

Ricordo che qui, in quest'aula, prima ancora dell'occupazione di Massaua, ed a proposito, mi sembra, della discussione del bilancio dell'agricoltura, ebbi a prendere la parola dal posto che occupa in questo momento il senatore Artom, e parlai contro il pensiero, timore o speranza, secondo la scuola, che si potesse, quando che sia, intendere alla fondazione di colonie politiche.

Manifestai allora tutta la mia meraviglia al vedere che, piuttosto debolmente, si combatteva

l'idea delle colonie politiche; sostenni che l'Italia non deve mai, per isvariabilissime ragioni economiche, morali, e soprattutto politiche, aspirare a fondare colonie politiche, specie con la forza.

E, d'accordo, tutti i ministri nessuno eccettuato, eloquentissimo in particolare il presidente del Consiglio Depretis, fecero dichiarazioni analoghe.

Ora, d'allora in qua, secondo me, nulla è avvenuto, assolutamente nulla, che valga a farmi mutare opinione.

Ma, da cotesto concetto di carattere teoretico, il quale trovò appoggio nell'Ufficio centrale, non è lecito dedurre che non si approvino gli ultimi fatti, siano essi di compimento, siano anche di raddrizzamento di tutto ciò che si era fatto per l'innanzi in Africa. Il relatore e l'Ufficio centrale non si sono riconosciuti competenti nel giudicare le varie fasi della politica africana; non han pensato di creare ostacoli, poichè i possessi si hanno, alla loro utilizzazione nei fini coloniali; nè hanno minimamente contestato la ragionevolezza di svolgere il problema dell'occupazione, in modo da renderla comoda, giovevole per l'igiene e la dimora delle truppe e possibilmente adatta allo svolgimento coloniale.

L'Ufficio centrale, ed il relatore in ispecie, approvano le ultime fasi; per le quali è cessata la guerra, si è avuto un possesso indiscutibilmente importante, se non come scopo di colonia, come mezzo di garanzia del presidio italiano, come fatto di supremo valore politico.

Tutto questo fu ammesso senza discussione presso l'Ufficio centrale; nè era questo il luogo di immorarvi di più.

Che cosa invece propriamente si discusse?

Quello che dovrà discutere per qualche tempo il Governo stesso. Infatti se i libri citati dal senatore Pierantoni, - libri cosiffatti, a fine di risolvere il problema che ci occupa, non avevo bisogno di leggere - provassero che, per posizione geografica, per fertilità di suolo, per mezzi di comunicazione, per ragioni di commercio, si presentasse facile e immediatamente giovevole all'Italiano, lo andar, a sue spese, in Africa, e a fondarvi la colonia, il sostituire, cioè, senza azione del Governo, senza spese pel contribuente, la emigrazione italiana verso l'Africa all'emigrazione italiana transatlantica e alle altre

europee che non hanno carattere definitivo: nessun dubbio allora che, oltredall'accettare la legge come tutti facciamo, avremmo dovere di rallegrarci che, da un momento all'altro, la condizione economica del nostro paese, per virtù propria, si svolgerebbe, senza spesa del contribuente, senza cura e responsabilità di Parlamento e di Governo, senza andare incontro ad alee e pericoli di sorta.

Ma tutti quanti gli studi fatti, serviti di base al Governo, alla Camera elettiva, e a noi, anche in rapporto alle legge in esame, mettendo anche le condizioni dell'Eritrea in raffronto alle condizioni economiche del nostro paese, non provano la facilità, nemmeno la possibilità, nonchè la sicura utilità, della colonizzazione africana, affidata alla libertà ed alla responsabilità ed ai mezzi del privato cittadino.

Onde il dovere di ponderare ogni risoluzione, pria di scegliere la via.

Due sistemi sono stati discussi in ordine allo indirizzo da dare alla colonia Eritrea. Entrambi rientrano nel vastissimo potere che si accorda al Governo: il sistema delle concessioni dei terreni a piccoli lotti ai coloni italiani, e l'altro sistema delle concessioni di grandi lotti a privati imprenditori o ad associazioni, di lotti dei quali ciascuno può misurare cento chilometri quadrati di terreno.

Ebbene, non è cosa nuova e dell'Ufficio centrale, ma cosa vecchia presso gli atti del Governo, presso gli atti dell'altro ramo del Parlamento, presso gli atti del Senato (e il discorso che abbiamo sentito dal senatore Vitelleschi lo comprova) il contestare, e molto, la bontà dell'uno e dell'altro sistema. Dell'uno, cioè del sistema di grossi lotti, perchè si teme che presto esso possa far prevalere, alla comune utilità, la speculazione, e possa questa avvantaggiarsi di troppo dei sacrifici durati e da durare dalla finanza pubblica ed anche dal sangue italiano versato e da versare.

Dell'altro sistema, cioè delle concessioni di piccoli lotti a coloni italiani da sussidiare; perchè esso potrebbe molto intaccare la finanza italiana, la quale dovrebbe spendere non poco nell'agevolare un'estesa emigrazione, e nel sovvenirla; oltrechè l'applicazione di cotesto processo potrebbe al fatto, chiarirsi non rispondente all'ampiezza del fine che si vuol raggiungere.

L'Ufficio centrale peraltro non ha escluso alcuno di quei sistemi; ha difeso però un punto intermedio, consistente nel raccomandare che si studi bene, pria d'andare innanzi.

Si cominci anche il tentativo; dico di più, si cominci pure il tentativo con l'uno o con l'altro processo; si temperi l'uno e l'altro in ciò che abbiano di estremo, di vizioso: tutto questo è compreso nelle facoltà. Si escogiti anche un terzo o quarto procedimento: tutto questo rientra nella parte pratica.

Ciò non basta, ci si dice. Ma dobbiamo dunque noi incoraggiare il Governo ad esagerare l'utilità del nostro futuro sviluppo coloniale?

Dobbiamo incoraggiarlo a spendere, qualunque e comunque, per raggiungere un'utilità di cui non sappiamo, non possiamo valutare, nel momento presente, i termini essenziali?

Dobbiamo tacere sulle difficoltà che si presentano nell'attuazione del tentativo, sui mali che ne verrebbero, ove il tentativo non rispondesse a quell'unico processo o a quei processi che, dalle condizioni di fatto ancora da bene studiare e in Africa e in Italia, sarebbero i meglio indicati?

Ma io non so a che cosa si ridurrebbe l'ufficio del Senato nello studio delle leggi, quando i suoi membri ed in ispecie l'Ufficio centrale che, in faccia ai suoi mandanti e all'Assemblea, assume la responsabilità, pur dubitando, non già del concetto, non del potere da concedere, bensì dell'effetto dell'applicazione di una o di un'altra maniera d'esecuzione, non mettesse in rilievo le sue considerazioni!

Cotesto, replico, si è fatto alla Camera dei deputati; cotesto doveva, io penso, fare il Senato; nè si è fatto niente di più che cotesto dall'Ufficio centrale.

Quanto agli elogi alle colonie politiche, è inutile che ci si ripetano qui dagli amatori delle medesime. Io serbo la mia opinione contraria; e rimando, in proposito, coloro che avranno la pazienza di darvi una occhiata, alla mia relazione.

Le mie osservazioni, per vero, non sono attinte ai libri che si scrivono sull'Abissinia; ma sono il risultato di lungo studio ed esperienza; sono sintesi di tutto ciò che ci hanno insegnato tutti i popoli della terra e in particolare l'Italia.

Noi, dell'emigrazione libera, non abbiamo avuto da dolerci.

Il fatto nuovo è importantissimo. L'Ufficio centrale si è fatto un dovere di rilevare la parte perturbatrice di cotesto fatto nuovo, non del tutto naturale, ma legale, rispetto al fatto antico del tutto naturale, dell'emigrazione libera e delle colonie libere.

E qui chiudo la parentesi che avevo aperta, chiamatovi dal mio amico il senatore Pierantoni.

Mi resta a dire brevissime parole di risposta all'onor. collega senatore Vitelleschi, anche a nome dell'Ufficio centrale.

La migliore risposta consiste nel fatto che l'Ufficio centrale non ha che da prendere atto delle dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio, in ordine al suo proposito di rispettare lo statuto personale degli indigeni e tutte le credenze e manifestazioni religiose, oltrechè di rispettare qualsiasi diritto quesito di proprietà immobiliare: statuto, credenze, diritti che devono necessariamente essere conformati o ricordati nel loro esercizio alle legittime esigenze della colonia. Dappoichè, tutto si deve rispettare negli indigeni, all'infuori di ciò, - diceva il progetto primitivo del signor ministro, e a cui avrebbe voluto ritornare il senatore Vitelleschi, - all'infuori di ciò che fosse contrario alla morale universale e al legittimo interesse pubblico.

Ebbene, noi siamo proprio in tali termini, anche con la legge quale ci è venuta dal voto della Camera.

Anche il progetto del Ministero dava facoltà al Governo di modificare. E siccome, presso gli indigeni, propriamente, checchè sen dica, non esiste un codice scritto, tribù per tribù, contrada per contrada; così l'apprezzamento delle condizioni di fatto, della ragione giuridica sanzionata da quella che si è voluta chiamare legislazione consuetudinaria, era del tutto riservato alla libertà ed alla responsabilità del Governo. Il quale, quando pur fosse riuscito ad esattamente indagare e conoscere le condizioni di fatto delle ragioni e delle consuetudini degl'indigeni, anche secondo la sua proposta, aveva potestà, il che vuol dire anche dovere, di modificarle ed atteggiarle alle esigenze della morale ed anche della politica universale ed

italiana in ispecie. Onde segue che, salva la forma, come fu rilevato nella relazione, presso a poco l'un progetto vale l'altro.

E tanto più l'un progetto vale l'altro, in quanto che non dobbiamo dimenticare che tutte le guarentigie che si danno con la presente legge agl'indigeni, non sono che di mero ordine morale e politico.

Sono di ordine morale, dappoichè abbiamo il Governo che categoricamente così ha inteso ed interpretato la legge da lui presentata; cosicchè in essa ha evitato qualsiasi determinazione e sanzione strettamente giuridiche. Sono di ordine politico, perchè essendo così intesa la legge, ove essa, nella sua applicazione, possa minimamente discostarsene, si sa quale ne sia il rimedio; è quello di ordine meramente politico: chè il Parlamento avrà potestà di richiamare il Governo a quei termini e a quello spirito della legge, per i quali il Governo stesso, spontaneamente, aveva accettato il dovere di porla in atto.

Io non debbo aggiungere altre considerazioni; perchè dovrei andare molto per le lunghe, ove volessi ritornare sul merito dei concetti fondamentali della legge.

Solamente, per non riprendere altra volta la parola, rivolgo all'onor. presidente del Consiglio la preghiera già formulata nella relazione, che cioè egli voglia, ove abbia altri elementi, illuminare il Senato intorno alla entità dell'altipiano etiopico, ed in genere dei terreni appartenenti alla colonia detta Eritrea, distinguendo quelli che entrano proprio nei possedimenti italiani, dagli altri che entrano nei possedimenti delle regioni protette.

E, se è possibile, favorisca dirci pure, quale approssimativamente sia di cotesti terreni la parte che va giudicata destinabile a coltivazione.

Nella pagina prima e nella pagina seconda della mia relazione sono riportate delle notizie avute appunto, dirò, privatamente, dal Ministero degli esteri. Se il sig. ministro avesse da aggiungere qualche indicazione più esatta, apprestare notizia di un qualche documento, o anche portare una modificazione a quanto fu da me scritto nella relazione, io glie ne sarei grato anche in nome dell'Ufficio centrale.

Riservo poi agli articoli qualche altra domanda.

Senatore PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PIERANTONI. Sarò brevissimo. Io non aspettava un discorso dell'onor. mio amico Majorana rivolto a me, perchè io non ho chiesto di parlare che dopo il discorso dell'on. Vitelleschi, che era anche dell'Ufficio centrale, per esercitare un diritto ed un dovere. E il diritto di motivare il mio voto, un dovere sacro alla mia coscienza. È antica la consuetudine parlamentare che permette a senatore ed a commissario di aderire ad una legge per ragioni diverse da quelle dei colleghi. Anzi il senatore può persino proporre controprogetti ed emendamenti.

Quando ieri fui invitato ad ascoltare la lettura della relazione scritta dall'onor. mio amico il senatore Majorana, dissi di non consentire che storicamente si dicesse: che *un insieme di casi, di fatti compiuti ha creato la presente condizione di cose.*

Io sapevo che non fu il caso, che non furono i fatti compiuti, ma che fu un sistema di Governo, altamente studiato e meditato d'accordo cogli altri Governi d'Europa, che condusse l'Italia in Africa; ho creduto mio dovere di esporre la storia dell'impresa che confortava il mio voto. E il Senato ha veduto che un maggiore lavoro ho scritto nella relazione per gli impiegati coloniali.

L'onor. Majorana ha affermato di non avere fatte censure, ma egli in un'altra pagina della relazione, fingendo di non dire, scrisse che l'onor. ministro degli affari esteri abbia domandato di potere di nuovo operare in *corpore vili*, ed aggiunse: « sventuratamente sono meno gli indigeni che gli Italiani, cioè la loro economia, le loro finanze, la terra dell'esperimento non è da savio ». Poi aggiunge: « speriamo che si possano evitare soprattutto errori »; soggiungendo: « non è lecito dire *nuovi errori*, perchè l'Ufficio centrale non discute il passato ». Poi, più innanzi: « vuole il Governo i poteri *potrà far bene tanto da vincere questo il nuovo male?* »

Il nuovo male significa che male vi fu...

Senatore MAJORANA-CALATABIANO, *relatore*. Non lo potete negare.

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

Senatore PIERANTONI... Continua però la rela-

zione: « Vi ha però chi ne dubita. Noi nè confidiamo di sì, nè diciamo di no ».

Ora, onor. signori senatori, io rispetto la coscienza di chicchessia, ma io non potevo dare il mio nome ad atto ufficiale, ad una relazione, che pure proponendo l'adozione di una legge la motiva dicendo: noi nè confidiamo di sì, nè diciamo di no. (*ilarità*).

Per questa assenza di opinioni ho voluto dire la mia, pienissima e ragionata.

Del rimanente, l'ho detto, mancava persino la materia per dubbiezze e digressioni. L'onorevole Majorana sa che la colonia di Massaua era già stata ordinata dall'Egitto e che il potere esecutivo italiano l'ordinò in migliore assetto per diritto d'occupazione bellica. Egli sa che la legge per l'Eritrea ripete le disposizioni della legge 5 luglio 1882.

L'onor. ministro Crispi con decreto del primo gennaio 1890 aveva di poco modificato gli ordinamenti preparati dal ministro Mancini e promulgati dall'onor. Di Robilant, creando quel Consiglio coloniale, che si trova in quasi tutti gli ordinamenti coloniali stranieri, essendo impossibile che la madre patria ordini direttamente tutte le cose. La Camera dei deputati sollevò una questione di competenza; l'onorevole Crispi riconobbe che era necessaria la presentazione di una legge. La Camera dei deputati ripeté come controprogetto la legge di Assab. Io che ho trovato identici i termini, identiche le ragioni storiche e giuridiche delle due leggi, ho creduto di motivare il mio voto, dicendo a differenza di chi vuol dire ad un tempo sì e no, aperto l'animo mio.

Votando la legge io ho sentita maggior fiducia degli altri per l'onor. ministro degli affari esteri. Egli non preparò senza studio il decreto del 1° gennaio 1890; e questa legge costituzionalmente esercita l'ufficio di convertire a legge un atto del potere esecutivo.

Se il relatore avesse accettato questo ordine d'idee avrebbe avuta la mia adesione; del rimanente nessuna cosa è più bella della diversità di opinioni, perchè discusse nelle assemblee recano luce nella coscienza del legislatore.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO, *relatore*. Domando la parola per fatto personale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO, *relatore*. Io son sicuro che il senatore Pierantoni conosce

bene i suoi polli; e penso che egli non parli che con cognizione di causa.

A me sorprenderebbe che da senno egli potesse attribuire l'opinione del sì e del no insieme, a persona nella quale egli non deve aver mai messo in dubbio il coraggio della propria opinione in faccia a chicchessia.

PRESIDENTE. Voleva dire ai suoi colleghi.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO, *relatore*. Se egli sa chi mi sia, non deve esporre la mia opinione applicandola ad un caso diverso da quello espresso nella relazione, la quale non contesta l'accoglienza della legge, ma pone soltanto in dubbio il successo dell'una o dell'altra maniera dello esperimento da farsi.

E che cotesto successo sia cosa incerta, lo dice la legge stessa; è stato detto alla Camera; l'ha riconosciuto l'Ufficio centrale; risulta dalla discussione stessa fatta oggi.

Dunque, senza ambagi, l'Ufficio centrale ammette che l'esperimento si farà; e a farlo, consente ne sia dato potere al Governo.

Riuscirà questo? Si afferma che potrà riuscire; ma potrà riuscire pur costando molto l'opera sua, vale a dire apportando un qualche male.

E, mentre non si esclude che possa anche non riuscire, si soggiunge che potrà anche riuscire apportando un frutto maggiore del costo.

È vero che abbiamo accennato al concetto che possa essere stato, fin qui, e molto maggiore il costo del prodotto; e per parte mia, lo dico chiaro, la mia opinione è proprio cotesta, che, cioè, sia stato incomparabilmente maggiore il costo del prodotto: ma è del pari fuori dubbio che l'Ufficio centrale si sia astenuto dal discutere il passato.

Quanto all'avvenire il danno per noi potrà riuscire ancor maggiore. Ma tutto dipende dall'esperimento che sarà fatto. Dunque, mentre mi unisco a tutti coloro i quali consentono che l'esperimento si faccia, intendo che lo si faccia bene, e auguro che riesca bene.

Il mio augurio di bene è tanto più sincero, in quanto io stesso ho preveduto non impossibile l'ipotesi dell'utilità futura della colonia; e ho ammesso che, quando l'esperimento sarà bene riuscito, esso possa non soltanto affrancarci dalle nuove spese, ma, in qualche modo, anche pagare gli errori passati e creare ciò che si chiama rendita.

C'è una pagina infatti nella mia relazione,

e mi duole che all'amico Pierantoni non sia piaciuto di percorrere e richiamare all'attenzione del Senato tutte le pagine della mia relazione; c'è una pagina, dico, nella quale si accenna a cotesta ipotesi, che cioè la nuova spesa, considerandola tutta quanta di produzione, possa trovar compenso tutta, e possa dar luogo a creare un reddito, il quale possa servire di equivalente o rimborso della spesa antica; possa perfino lasciare anche un prodotto netto, creando un reddito rispondente a quello che dicesi rendita, per lo Stato, pei concessionari, anche per gl'indigeni.

Ma cotesti sono desiderî, non mi fido di chiamarli speranze; sono ipotesi sicuramente non impossibili. Noi ci auguriamo che quella parte di applicazione che sarà data alle presenti leggi, possa rispondere, quanto meglio si può, ai nostri desiderî e ai pubblici fini.

*Voci:* A domani.

CRISPI, *presidente del Consiglio, ministro ad interim degli affari esteri.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CRISPI, *presidente del Consiglio, ministro degli esteri.* Io non ho altri dati statistici da dare al Senato fuori di quelli che furono apprestati dal Ministero all'Ufficio centrale.

Io venni dopo Dogali, ed oggi la mia posizione m'impone di non giudicare il passato.

Certo è, che il primo pensiero della colonia in Africa si deve all'illustre Mancini, al quale nessuno vorrà togliere la gloria che gli è dovuta.

In quanto all'opera del Governo per l'ordinamento della nuova colonia, bisogna distinguere il decreto organico del 1º gennaio 1890, dalla legge che discutiamo.

La legge che discutiamo si riferisce alle facoltà legislative che deve avere il Governo.

Questa legge non muta al decreto organico, non fa che completarlo.

Debbo dir questo, perchè a qualche oratore sembrò, che io avessi presentato questa legge al Parlamento quasi per pentimento.

No. Il concetto di una legislazione speciale per la colonia si trova nel mio disegno di legge del 13 dicembre 1889.

Allora io mi ero limitato a chiedere poche facoltà: proponevo che fossero estesi alla nuova colonia, anzi a tutti i possedimenti africani, alcuni articoli della legge del 1882.

Poscia, essendo state migliorate le condizioni nostre, e la Camera non avendo subito discusso e votata la legge da me presentata nel dicembre, ne presentai un'altra nel 19 febbraio 1890, la quale non è che a un dipresso una ripetizione, con modificazioni, della legge d'Assab. (*Benissimo*).

Dopo di ciò, io voglio sperare che queste considerazioni basteranno al Senato, e che non resti che a passare alla votazione.

PRESIDENTE. Dopo questo dichiaro chiusa la discussione generale.

Rimanderemo a domani il seguito della discussione di questo progetto di legge.

#### Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Si procede alla numerazione dei voti.

(I signori senatori, segretari, procedono alla numerazione dei voti).

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione del progetto di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1890-91:

Votanti . . . . .	74
Favorevoli . . . . .	65
Contrari . . . . .	9

(Il Senato approva).

Domani seduta pubblica alle ore due pomeridiane col seguente ordine del giorno:

Votazione a scrutinio segreto del progetto di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1890-91.

Discussione dei seguenti progetti di legge:

Publicazione delle leggi del Regno nell'Eritrea e facoltà al Governo del Re per provvedere all'amministrazione della colonia (*seguito*);

Computo del tempo trascorso in servizio dai funzionari coloniali ed altri dipendenti dal Ministero degli affari esteri nei possedimenti d'Africa agli effetti della pensione;

Stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1890-91.

La seduta è sciolta (ore 6 <sup>3</sup>/<sub>4</sub>).